IL COMMODO COMEDIA [DI] ANTONIO LANDI.

[IN]TERLOCVTORI DELLA COMEDIA.

Demetrio	Giouane
Libano	Seruo
Trauaglino	Senſale
Lesbia	Balia
Leandro	Giouane
Currado	Seruo
M. Ricardo Dottore	Vecchio
Lamberto	Vecchio
Mona Caſſandra	donna del Dottore
Lucia	Serua giouane
Mona Cornelia	Serua uecchia
Cammillo	Giouane
Manoli	Greco marito di Lesbia
Ciorgetto	Ragazo.

IL PROLOGO.

HOra che io sono in sul campo, mi truovo fuora d'un gran dubio, se questa nostra Comedia habbia à piacer ò nò. Io m'era armato à difenderla: ma ueggendo quali saranno di essa spettatori, ne spero senza trar l'armi fuora hauer la uittoria. Per cio che à uoi Donne so io molto bene che piacnono tutte quelle cose, che hanno il fine piene di dolceza, che cosi aggrada alla uostra buona natura, & questa (come uedrete) è copiosa all'ultimo di Pace & di Noze, che son tutte cose dolcissime. Oltre à che non fiate uoi tanto à punto, che quando una cosa s'accosta al douere, E ui dia noia un' poco piu ò meno: Non bisogna adunque per nostro conto scusarla, ò difenderla. Ma piu tosto si puo dubitare di alcuni maledici, piu atti per lor natura à biasimare, che à fare, ò à cognoscer il uero: che di gia s'intende che hanno cominciato à risentirsi; de quali alcuni son mossi dalla Inuidia, et da la Presuntione che hanno, che si douessi in tutte le cose ricercare il giudicio loro, il quale noi come da i piu tenuto debole et secco, non habbiamo in questa Comedia ricercato. Altri sono, che auuezi nella piu uerde età quando fauoriti et accarezati da ciascuno, era loro approuato ogni cosa, non cosi facilmente si possono hora distorre, da quei lor

modi di offender ogn'uno, & biasimare ogni cosa, con poca ragione & manco sale, hauendone di gia fatto l'habito. Ma e potrebbon forse esser cagione di tor' fatica à chi tal'hora mancassi per un'altra il subietto, trouãdosene assai copia nelle actioniloro, & molto più di riso degni che questo nostro. Hor su tosto si uedra chi e sarãno, senza ch'io ue li dipinga altrimenti, & ben cognoscerete, quanto e sieno differenti dalle persone discrete & di buona mente, dalle quali uolentieri accetteremo che ella sia limata, & castigata. Ma questi mi persuado io bene che ueggẽdola si riccamente ornata, abbaglieranno di tal maniera che non s'accorgeranno doue ella meriti d'esser biasimata, come spesso d'alcuna di noi donne interuiene, la quale se non è in tutto di perfetta belleza, per la gratia, per la maestà, & per li ricchi abbigliamenti, fa giudicare à chiunque la mira, che non ui si possa apporre. Voi medesime adunque farete hoggi il secondo adornamento alla nostra fauola che à tutti la farà marauigliosa piaceuole & grata: onde i defetti che in essa fussino, non saranno (uostra mercede) cosi facilmente attesi & conosciuti. Ma e mi pare che qualcuna di uoi si sia meza sdegnata, per ch'io dissi che uoi farete il secondo & non il primo nostro addornamento; Hor'uolete uoi ch'io ui mostri il primo? Volgete gli occhi uostri à torno; & se la uista ui regge à tanto splendore, tosto il cognoscerete. Duoi chiarissimi lamp:

l'un de quali co' i uiui raggi suoi, ui fa lucenti & belle. L'altro non uoi solamente, ma la cara Patria nostra, con la rara sua gratia, & non humana, ma ben Celeste uirtute, adorna & regge, nelle cui lode immortali se io uolessi hora estendermi, so che ne uoi d'udirle, ne io di raccontarle, giamai ci terremmo appagati; & pero sendo la impresa tanto alta & faticosa, ci riserberemo à piu conueneuole tempo: nel quale non solamente ambo duoi loro, Ma quella luce maggiore inuitta Cesarea Maestà di tutti i nostri riposi uero principio & cagione, possiamo degnamente celebrare. Ritornando per hora à la nostra Fauola, la quale si chiama il Commodo, parola ueramente da dilettare à ciascuno, Ne ui curate di ricercare molto adentro la cagione di questo nome, ma contentateui che cosi si chiami; come anchora io mi contenterei di molte cose, senza ricercarne la Etimologia. Puossi anchora chiamare la commodità: & questo si lascia à uostra elettione di chiamarla ò Commodo, ò Commodità: l'uno è nome di maschio, & l'altro di femmina: prēda ciascuno quel che gli calza meglio, & piu l'accommoda. L'Argumento di essa, non aspettate tutto à un tratto, ma una parte ue ne faro io: il resto harete in piu uolte nella Commedia: & cosi riceuendolo à poco à poco, & non tutto à un' tratto, ui entrerà piu facilmente, senza farui confusione. La parte che harete da me, è questa, che Demetrio, che prima comparira in

scena, mandato di Palermo da Rinaldo Paler-
mini in Pisa, (che per hoggi è questa, che voi
uedete) & addiritto in casa Lāberto Lanfrāchi
Cittadino Pisano, si innamora di Porfiria sua
Sorella; ne che ella sua sorella sia, & Leādro suo
fratello è cōsapeuole: il quale Leādro uedrete an
chora poi innamorato della figliuola d'un Dot-
tore. Come al fine e si riconoschino, & quello che
segua de i loro amori, & degli altri che ci sono,
uoi lo uedrete senza ch'io ue lo racconti innanzi.
Resta solamente à dirui che il compositore si scu-
sa con tutti, che se ben' tal'hora sarete incitati à
ridere, non s'è egli però in questo tanto affatica-
to, che habbia uoluto mancare del Decoro. Ne
gli è parso p fare smascellare qualcuno delle risa,
mostrarui un' Parassito si dishonesto, che à mol-
ti altri possa arrecare fastidio. Ne figurarui un'
huomo tanto sciocho, che si credesse (pogniamo
caso) scōmettere & ricommettere. Ne certe altre co-
se, (che uoi sapete bene quel ch'io uo dire,) trop-
po lontane dal uero. Nō uedrete adunq, di que-
sti simil casi, ò persone in questa Comedia; ma
ben cognoscerete qual sia ne i piu la natura de
uecchi, & de giouani, de padroni, & de serui,
delle donne maritate, & delle Donzelle: le quali
nature potrete tutto giorno insieme nelle cose uo-
stre riscontrare. Et per ciò degnateui tutti di pre-
starci grata attentione, et noi ci ingegneremo di
farui honore del seruigio che da uoi riceuiamo.

Scena Prima

DEMETRIO SOLO.

BENE è uero quel' che si dice, che nessuno si puo chiamare in questo mondo contento: quante uolte ueggian' noi un' giouane nobile, ricco, sanio, & dotato d'ogni bene; che chi cercassi il secreto dell'animo suo, trouerebbe che non è altri piu infelice ne peggio contento di lui? & tutto questo hoggi si uerifica in me, piu che in alcun' altro Perche io son giouane, sano, & ben disposto della persona, danari non mi mancano, ne anche chi mi trattenga, perche ciascuno ua uolentieri intorno à chi può spendere, et finalmente poi che io uenni in questa Terra non ho cosa apparente, che non mi faccia tenere fortunato; con tutto questo, io mi truouo il peggio contento, et il piu trauagliato giouane che sia in Pisa, anzi in tutto il mondo; et questo nasce per esser' fieramente innamorato da qualche tempo in quà d'una giouane di questa Terra. Nel quale amore mi si mostrano più l'un dì che l'altro, tante contrarietà, et tante difficultà; che anchora non ho mai trouato uia ò modo alcuno da pascermi d'altro, che tal uolta appena, d'uno sguardo. Ma forse molto bene mi sta, che Amore si uendichi meco per que-

*ſto uerſo; perche prima che io ſapeſſi quanta fuſ-
ſi la potentia ſua, non era chi piu di mè lo di-
ſpregiaſſi. Quãdo io ſentiuo dire, che uno inna-
morato ueniua tal hora in tanta diſperatione,
che ſi recaua à piangere, & non poteua dormi-
re, ne cibarſi, & diueniua pallido, & magro per
il ſouerchio dolore, io mene rideuo, è mille uolte
il di mi recauo in gioco il fatto ſuo. & quando
intendeuo che di quelli erano, che tutta la notte
ſi ſtauano fuora à la pioggia, al giaccio', & al
uento, & tal uolta parecchi hore à ſederſi ſopra
un' muricciuolo, & poi ſi mettenono à mille pe-
ricoli della uita, ò nel ſalire uno altiſſimo muro,
ò nel ſaltare da una diſadatta fineſtra; io dice-
ua ch'egli erono tutti ſtolti, & diſenſati, & che
quaſi non mi parea poſſibile. Hora io non dico
gia piu coſi, ma conoſco per pruoua, che io era in
errore, & che queſta è una malattia come l'altre;
anzi di tutte la peggiore, & è forzato naſcuno à
chi la tocca, arrecaruiſi, & chi è trafitto fino à
l'oſſo, come ſon'io; biſogna (ò gli aggradi, ò nò,)
che ſempre procuri quello che gli è poſſibile ſen-
za tener conto d'honore, ò di faccẽde: per acqui-
ſtar ogn'hora qualcoſa, laquale ſe ben' non lo
conduca al deſiderato fine, almanco lo tenga in
ſperanza, anc'hor che debile & uana. Et gli bi-
ſogna contentarſi, hora d'un piccolo ſguardo,
hora d'un riſcontro della ſua donna; & ſpeſſo
d'una falſa imaginatione, che gli paſca l'animo.*

oh infelice mia uita, bene arriuai quà in tristo punto, & in mala dispositione de Cieli. Che peggio mi poteua interuenire, che trouarmi si strettamente legato senza auedere spiraglio alcuno à i desiderij mei? A gran fatica mi riesce il ueder' colei, che io tanto amo, della settimana una uolta. Io sono uscito questa mattina à quest' hora di casa, perche essendo pur giorno di festa, non può essere che ella non uadia à una messa, onde potrei forse ò in Chiesa, ò fuora incontrarla, il che se mi uerrà fatto, mene uiuerò poi un tempo. oh pouero Demetrio à che sei condotto? Io ho mandato auanti Libano che stia alla posta, & mi uenga à dire quello che egli scuopre; che suol' esser pur buon bracco (se non m'inganna.) ma eccol' à punto che ne uiene à me, & pare in uista assai lieto, oh Libano che nuoue mi porti, deh dille presto, ò buone, ò triste ch'elle sieno.

Libano seruo. Demetrio.

Lib. *Voi fate troppa dimostratione, parlate piano che uoi nō siate inteso. Porfiria uostra è in Chiesa, là da quel' altare della porta del fianco.*

Dem. *Che ti par' da fare? ch'io uadia in chiesa, ò l aspetti fuore? con chi è ella?*

Lib. *Ell'è, con quella sua donna attempatetta, con chi è solita andare l'altre uolte.*

Dem. *Può essere che tu non habbia anchor mai saputo intendere che donna è questa & di che conditio*

ne; se ell'è sua guardia, ò serua, à chi ell'è. Tu non cammini di buone gambe, Non uedi tu in che termine io mi truouo? ogni cosa che io sapessi di nuouo mi darebbe qualche appicco; ogni cosa mi gioua.

Lib. *Voi ui lasciate troppo uincere dalla passione, & uolete in q̃sto caso cãminar' tanto presto, che uoi fate il nostro peggio. A' queste cose bisogna tẽpo, & cõmodità chi nõ uuol fare il cõtrario del suo disegno; non sapete uoi che la cagna frettolosa fa i catellini ciechi?*

Dem. *Tu hai buon dire, che non ti dolgono i denti ne debbi essere mai stato innamorato.*

Lib. *E forse che sì, horsù fate in questo modo; questa mattina andate in chiesa & stateui così da lontano, accioche tutto il mondo non si accorga del fatto nostro, & perche conto uoi ui state. Perche nõ bisogna fare come certi uagheggioni scioc chi, che si pongono al riscõtro è uãno loro fino in sul uiso, & se passano dalla casa, et ch'ella sia alla finestra, tutto il di arano in sú, e'n giù, & fanno il meschino et spesso la sera poi sono tãto arrotati che tal'ne gode et guadagna che nõ ui pẽsò mai.*

Dem. *Orsù, basta, tu mi uuoi sempre dar' l'orma, io uò.*

Lib. *Vdite anchora un poco, non andate cosi ratto, uoi parete insensato: uoi ui dimenticate di uoi stesso, perdonatemi; ricordateui dico, di starle discosto; & non mandate fuori quei sospiri tanto gagliardi. io uel dico di nuouo, uoi ui date della*

ſcura in ſul pie, io ſtarò qua fuor' di chieſa aſpettádo che ell'eſca, et gli andrò dietro alla ſecõda cercádo qualche occaſione ſe io poteſſi parlare à quella ſua donna; & uoi udite qua aſpettatemi poi nel chioſtro, ò uoi uene andate à caſa, che ſarà meglio, & ui uerro à ragguagliare.

Dem. Io t'ho inteſo, & farò come tu di.

Libano Solo.

Che pocca patientia è queſta di coſtui? & in che farnetico è entrato? è pero poſſibile ch'è ſia tanto accecato in queſto ſuo deſiderio, che ſpeſſo non uegga, ne oda coſa che gli biſogni, non pur di quelle che in queſto caſo fanno per lui? Appena m'ha potuto tanto aſcoltare, che ſappia quello che io farò, & doue lo trouerò; il che ſe io laſciauo di dirgli, harebbe poi cerco di mè & aggiratoſi per tutta Piſa, & corſo quà, & là come un Matto: & ſe coſi preſto non mi haueſſi trouato, tutta la colpa harebbe dato à mè. E mi biſogna ſecco eſſere indouino; ſe nel procurar' il fatto ſuo, e mi uien detto ò fatto bene, io ſono per quella uolta il buono, el bello; Vn'altra uolta ſe io pur gli moſtro il ben ſuo, & che non lo uoglia fare, & gliene incolga male; il triſto & dappoco ſono ſtato io, & hõmi perduto tutto quello che io ſeci mai di bene. Ma pur' ebiſogna hauerli una gran compaſſione, & tal uolta cedergli, & tal uolta per non fare peggio affrontarlo, con

una schiera di bugie, & aggirarlo come un' paleo, & se così non si facessi con tutti i par'suoi, non si potrebbe mantenersi con loro. Questa mattina è una di quelle che io vorrei potergli dire qualcosa, che gli piacessi, perche egl'è suor di modo appassionato. Chi è quello che batte la casa della Dama? io nol conosco anchora, 'ma di lontano, egli ha viso di persona di bassa con/ditione. Egli stà in su l'alie per partirsi. Oh ecco appunto di quà Porfiria con quella donna, che escono di Chiesa; l'amico l'ha possuta poco vagheggiare. colui di nuovo rovina quella porta, che ignorante? che poca discritione? per Dio che la vecchia l'accenna, se Demetrio vedessi è ne piglierebbe Martello, A' fè che egli è di qua dietro alle donne, vedi che non si possete tenere, io gli vo dire che ei farà qualche errore.

Libano & Demetrio.

Lib. Demetrio, levatevi di quà, andate in casa, an/datene via dico.

Dem. Elle non m'hanno visto, lasciami stare, che im/porta?

Lib. Voi andate col Cembalo in colombaia, anda/tevene in casa, & io mi ingegnerò di intendere quello che vorrà dir' colui à quella serva, che ha battuto loro la porta un pezo.

Dem. Conoscilo tu? chi è egli?

Lib. Hor che è se volto in quà io lo conosco, per Dio

che è gliè Trauaglino sensale di mogliazi; andate uia, che facilmente ritrarrò qualcosa da farne, capitale, perche egli è tutto mio.

Dem. Io mene uò, ma uedi se tu puoi intender' bene quel che è uà cercando.

Lib. Se io nõ lo mãdauo uia, è mi pareua sempre uederlo com'un Pettirosso intorno alla Ciuetta. oh ell'è la bella figliuola, tu hai ragion' Demetrio.

Lesbia balia, Trauaglino sensale.
Libano da parte.

Lesb. Porfiria auuiati sù, che io uò rimanere quì per intendere quel che uuol' costui, che ci ha bussato tanto la porta.

Lib. Mill'anni le parue di leuarmela da gliocchi, io la uedeuo anch'io uolentieri, uecchia dispettosa.

Lesb. Voi siate il ben uenuto, che domandaui uoi?

Tra. Io ho quasi rouinato questa porta, tanto l'ho battuta, & nessuno m'ha risposto, io uoleua Leandro, doue lo potrei io trouare?

Lesb. Credolo, che quando noi non siano in questa casa, Currado non ci stà mai, ò ei si sotterra in luogo che non sentirebbe l'Artiglierie; et quell'altra sgratiata si debbe essere dileguata anch'ella, ma che uoleui uoi da Leandro?

Tra. Voleuogli parlare per buona faccenda.

Lesb. Per uoi forse?

Tra. Io dico per lui.

Lesb. Dio il uoglia, q̃sto nõ è però giorno da faccẽde.

Tra. Dimmi (se ti piace) doue egli è.

Lesb. Io non sono indouina doue ei si sia, ma se uoi ui fermate qui un poco, è non può stare à capitarci, perche egli uscì di casa innanzi à noi; & disse, che poco starebbe à tornare, & se alcuno lo domandaua, che si fermassi qui un poco.

Tra. E sapeua che facilmente à poteuo uenire, & mi marauiglio che è sia uscito si per tẽpo, aspetteren/lo qui. credi tu in fatti che e torni presto?

Lesb. Non udite uoi disi, quante uolte l'ho io à dire? siate uoi sordo?

Tra. Non mi dir' uillania, perche come io t'hò detto, io son qui pe' fatti suoi, & delle cose sue.

Lesb. Io credo sapere chi uoi siate, che uorrete uoi da lui? ragionargli forse di qualche patrimonio?

Tra. Tu uuoi dir matrimonio.

Lesb. Basta che uoi intendiate quel' ch'io uò dire.

Tra. E anche ti potresti apporre, che questa è l'arte mia.

Lib. Tieni hor gli orecchi tesi Libano,

Lesb. Vedi che me lo auuisauo, io ti sò dire che uoi hauete una bell'arte alle mani.

Tra. Tu di il uero che la nostra è una bella arte, miglior di quella del Sarto che ha pure di capitale le Cesoie, l'Ago, il Refe, & l'Anello, & noi fuor delle parole, non habbiano altro Corpo.

Lib. Ne anche anima.

Lesb. Io sò chi uoi siate, à uoi basta ciurmare et frappa/re, et hauer sẽp più trouati che maggio foglie;

& le pouere Fanciulle si truouano spesso affo/gate per le uostre mani, che nõ sanno quello che elle s'hanno hauere, ma bisogna che le tolghino quello che è lor' dato, & uisi arrechino per quel uerso che elle possono. oh sfenturate, digiunate la uigilia di san' Niccolo che ui bisogna.

Tra. Sai quel' che io t'ho à dire, i parentadi si fanno prima in Cielo, & però non dir così; ma tu hai bene à saper questo, che se Leandro farà a mio senno, e piglierà la uentura che io gli porto per sua sorella. com'io gli ho detto altre uolte.

Lib. Dio ti aiuti Demetrio,

Lesb. La uentura sarà di chi harà questa fanciulla, che è potrà dire, che ella sia la bene allenata, & da saper gouernare una Città, non che una ca/sa. Ma non pensate che da lui resti di maritarla, anzi gli par' mill'anni, per poter poi giostrar' per casa à suo modo, & far mille tresche, & gho/zouiglie. Ben ti so dire che s'ei si leua costei da dosso e ci sarà la sacra di & notte.

Lib. Questa non è nuoua da Calze.

Tra. Noi darem poi una moglie anche à lui, e sarà fermo.

Lib. Infermo hauessi tu detto, & saresti ti apposto.

Lesb. E sarebbe forse anche il meglio, & il riposo di tut/ta la casa sua, ma è mi pare ch'egli habbia il capo ad altro per hora.

Tra Noi disporren' ben' anchor lui, quando noi ue-dreno la uentura sua. Ma dimmi un poco,

quanto

quanto è che tu stai seco?

Lesb. *Oh tanto tempo ch'appena me ne ricordo, ma perche me ne domandate uoi? che ui accade saperlo?*

Tra. *Dirotti, Io uorrei poter sapere, donde Leandro & Porfiria sieno, & chi ueramente fussi loro padre; perche molti dicono che è sono al certo figliuoli di Gherardo Sismondi, & altri dicono che segli haueua adottati.*

Lesb. *Coloro che dicono che è non son' suoi, di chi tengon' che sieno figliuoli?*

Tra. *Non penson gia di persona, che fussi di manco legnaggio del suo, perche le qualità di Leandro lo dimostrano; pur' ci è questo dubbio, essendo tu stata tanto tempo seco, ben' ne debbi saper' l'intero.*

Lesb. *A' che proposito u'è il saper cosi questo?*

Tra. *A' tutto bene, & à cosa che può giouare à lui, & à le cose sue, dammene qualche lume se ti piace.*

Lesb. *Io non sono usa à entrar' ne fatti d'altri, & manco in quelli de miei padroni.*

Tra. *Quando è si può lor giouare, & non nuocere, non è errore, In uerità se Dio ti faccia di bene, son costoro figliuoli di Gherardo?*

Lesb. *E' se è non sono figliuoli di Gherardo, è sono di molto piu nobil sangue, poi che uoi uolete che io uel dica.*

Tra. *Et donde? saranno forse di qualche famosa terra là di Grecia?*

Lesb. Della piu famosa che ui sia.
Tra. Donde, di Costantinopoli?
Lesb. Voi ui siate apposto al primo, di cotesta sono, & d'un' de piu nobili casati che ui sieno.
Tra. Non ti dissi io che cosi era l'opinione di molti? io ti uò dir' piu oltre, io ho sentito piu uolte buzicare, che Gherardo nõ poteua hauer figliuoli, per chi ben lo conosceua; perche da piccolo, haueua hauuto una malattia, prima che egli andassi à Scio, tal che non poteua generare, ma ognuno non cerca tante cose, & la dota grande che danome di dar' costei, fa che non si pensa piu là, & à quanti interuiene? che abbagliati da lo splendore dell' Argento, si lasciono senza alcuno rispetto caricare come facchini?
Lesb. Voi non dite anche di quelle che sono affogate, & si credono hauer' la uentura loro, & hanno il male Anno, & il mal sempre.
Tra. Lasciamo andare, tu debbi esser anche tu di quelle bande? poi che tu sai à punto chi e sono.
Lesb. Anch'io sono di quelli paesi per certo, ma nõ mi fate entrare in questi ragionamenti, perche io non uorrei mai ricordarmene
Tra. Perche? ciascun suole hauer' caro di parlar della patria sua.
Lesb. Si quando e sen' ha cagione, ma chi ui ha perduto la roba & le carni, come ho fatto io, non ha piacere di ragionarne.
Tra Che u'hai tu perduto?

sb. Che nõ u'ho io perduto? se io ui ho perduto part/ te de padroni & il mio marito, che quando ui penso, mi sento tutta rintenerire; & non posso fa/ re, che io non getti le lagrime à quattro à quat/ tro. Oh suenturata, buon per mè se' fussi uiuo. Ma horamai io n'hò fatto il pianto, & perduta la speranza un' tempo fà.

a. Non ti dar' tanto dolore, che se e non ci è il tuo marito noi tene procacciereno uno anche à tè, & piu giouane che non sarebbe cotesto che tu di, massime che tu tene debbi trouar', molto bene.

sb. Di che?

a. Di che credi tu ch'io dica? de danari, & delle masseritie. A fè che se tu hai pur quaranta du/ cati, è mi da il cuore di trouarti un giouanotto, che anchora anchora, benche tu habbia qualche grinza ti trouerra bene le congiunture

b. Con un bastone, & bene appannato.

sb. Io non ho bisogno di uostro marito, ragionian' d'altro.

a. Et se anche tu non uuoi marito, non manchera chi ti serua à quel medesimo, pur che tu porga le mani adiutrici.

sb. Credolo, guarda se ti pare che ci sia caduto sù, questo è à quel che uoi siate buoni, & questi so no i begli parentadi che uoi conducete; che be/ ne spesso sotto ombra di parentado, fate mal capitare questa & quella: & forse fate

anche qualche cosetta di uostra mano .

Tra. *Pensa che anche noi sian' di Carne, & uorremo del buono, se ben non siano di questi perloni pro/fumati, & quando pur' non possiamo dare al/l'Asino, diamo al basto.*

Lib. *Bel colpo, che tel credo.*

Lesb. *Si, io ui intendo, ua mettiti di questi huomini in casa, che sott'ombra di Carità tel'accocchino; in buona fè che ebisogna hoggi di guardarsi da ognuno. gia fu tempo ch'io sarei rimasta ingã/nata anche da Frati, ma poi ch'io intesi una cer/ta matassa, quà in uicinanza, io fui chiara de casi loro; Io ti sò dire che mè non inganneran' eglino piu, che per danari mi pare che anchor essi si arrecherebbono à fare ogni cosa . Salua la reuerentia de buoni, che non può fare che è non cene sia.*

Lib. *Et pochi per Dio*

Tra. *Lasciamo andare queste baie, io ho uisto Lean/dro, ua in casa che io ho bisogno di parlargli da me à lui.*

Lesb. *Io uò, oh Dio s'io potessi udire un poco, io saper/rei pur che parentado hauessi à essere questo, ma io son tãto discosto che nõ è possibile intendergli.*

Lib. *Io mi uoglio partir di qui, perche costoro non pigliassino sospetto di mè, & men'andrò uerso il ponte doue io sò che capiterà questo Sensale, che lo ueggo spesso la oltre; & uedreno di sottrarlo, per poter dar' piu nuoue che si può à Demetrio,*

benche fino à qui ci è poco del buono.

Trauaglino, & Leandro

Tra. *Leandro voi siate il ben trouato, io vi ho aspettato qui intorno una mez'hora per parlarui.*

Lean. *Che ci è da dire di nuouo? di sù.*

Tra. *Il parentado ch'io vi dissi per vostra sorella, l'ho quasi ridotto nel pelliccino, & non c'è se non una difficultà.*

Lean. *Qual'è questa una?*

Tra. *Lamberto padre di Cammillo vorrebbe, che oltre alli ducati 2000, che lasciò Gherardo ch'el l'hauessi di dota, voi cene aggiugnessi anchora, 300 che saranno apunto quelli che voi dite che ella ha di donora.*

Lean. *Che miseria de vecchi? che pare che un parentado sia come fare un' mercato di cuoia, ó di calisce, tanto si tira.*

Tra. *Io vi dirò quel' che n'è causa, che di queste dote hoggi dì non si fa capitale alcuno, perche elle voglion tante veste, & tanti ornamenti, che è una marauiglia.*

Lean. *E tocca molte volte à patirne la pena à loro, perche un giouane fa suo conto, & non volendo far' manco de gli altri suoi pari, si vede venir tante spese adosso che non si risolue à tor' dõna.*

Tra. *Noi non siamo hora per correggere il mondo, à me piace che ognun possa fare à suo modo & che chi ha hauere, sia pagato, & la ragion sia*

parimente per il pouero, & per il Ricco, come ell'è, & cosi ciaschedun', penserà di spēdere quello che è potrà, & chi farà altrimenti sen'harà il danno; una uolta il giouane non potrà mancare delle usanze, massime che la fanciulla è bella, & in questa terra non sono usi à uedere se non lucertole; di modo che gli è forzà che sene innamori come l'ha in casa, & che egli esca liberale & gli dia s'ella chiedessi latte di gallina, & tanto piu che sapete ui accennai, che è ci ha hauuto gia qualche capriccio, & non poco.

Lean. Tutto ho inteso, & però non l'harebbe à guardare in 300 ducati piu ò meno.

Tra. Voi dite bene, & se stessi à lui solo, io ne son' piu che certo, anzi credo ch'ei la torrebbe ignuda & scalza, & fussi pur presto; & per dota gli basterebbe hauere l'ordinario, se non piu, che alle sue pari non manca.

Lean. Da chi resta adunque?

Tra. Resta che l'Auaritia de uecchi è troppo grāde, & quanto piu uanno in là, tanto maggior' sete hanno di danari; & par che egli habbin' paura che il mondo non manchi loro, & uoglion menstare ogni cosa, & guidar' tutto à modo loro, & son tutti sfiduciati, & massime Lamberto, che sempre ha tenuto questo giouane sotto, & uedetelo che egli ha uenti anni, & anchora spesso selo mena seco.

Lean. Io sò ogni cosa, & non uoglio essere fatto fare

di questi danari di più, & massime, che emi fu dato questo ricordo da uno homo da bene, che io fuggissi sempre il parentado di coloro, che per il uerbo principale metton la dota; perche è si puo giudicare facilmente, che tanto habbino à essere parenti, quanto è torna loro utile, & doue ne andassi un Carlino, rinegarti per parente, & per amico mille uolte il dì.

Tra. Tutte coteste cose poi si dimenticano; perche se questo fussi, pochi parenti hoggi di si trattereb bono, perche pochi sono che non trattin prima delle dote che d'altro; & quando è son d'accor do di qlla, all'altre cose si chiuggõ poi gli occhi.

Lean. Et tu uedi ben' quante nimicitie sono hoggi tra i parenti, che non è causa altro che il danaio.

Tra. Noi siamo usciti di proposito, Leandro, uoi ha uete tal facultà, che per acconciare bene la uo stra sorella, io ui conforto, à non la guardare in una fauola come questa, chè 300 ducati, gli guadagnate tal uolta da la sera, alla mattina, però tagliateui l'Agno à un tratto.

Lean. E' non è che io faccia stima de danari, ma cotesto modo di procedere mi ha dato nel naso; & però non mene sollecitare più per hora, io non ho paura che emi manchino i partiti per lei, & à quell'hora fuss'io fuora de trauagli miei, che più mi premono, & non gli posso finire à mia posta.

Tra. Che sarà? anchor uoi harete dato nella ragna? come degli altri; conferitemi qual' cosa, che facil

mente ui potrei giouare.

Leã. Ehi mè, ch'io non sò quel' che si sia, ma tu potresti forse giouarmi piu che tu non dì.

Tra. Scoprite la piaga, che se ci è rimedio, & non lo truouo io, non lo sapra gia trouare un'altro; portate il mal uostro in palma di mano.

Leã. Potess'io, che non che in palma di mano, in collo lo porterei; ma il mio male, anzi il mio bene che dirò meglio, & ogni mio riposo, è in casa il Dottore che sta à canto à Cammillo che tu uorresti darmi per cognato.

Tra. Chi sara? madõna Cassandra moglie del Dottore? ell'è stata bella donna, ma hora è usata di misalta.

Lean. Altroue sta la Rosa; ell'è pur Faustina sua figliuola, à dirti il uero: ma uedi non esca di te, perche io simulo con ciascuno che sia la madre, per non dare carico à la fanciulla.

Tra. Il carico uostro credo che la madre piglierebbe sopra di se uolentieri, ma quella sua figliuola mi pare molto giouane; per mia fè che uoi le uolete tenere, & leuate di poco dalla Balia, & ui piace tignere in chermisi, & non in uerzino. Ma ditemi un poco, se io sapessi tanto adoperarmi che quel' Dottore uela dessi per moglie, che diresti? massime, che egl'è molto auaro, & uoi forse non la guarderesti cosi nella dota.

Lean. Io non guarderei ne in dota ne in altro, anzi la doterei di mio, quando nõ ci fussi altro reme/

dio, perche i danari uanno & uengono, ma una simile allei di bellezza, & di gratia, & che piu mi piaccia, non credo gia mai che sia in tutto il mondo.

Tra. Leandro io non uò perder tempo, restateui con Dio, & state di buona uoglia, che facilmente potreī battere dui chiodi à un caldo; & non ci andranno però due hore, ch'io ui tornerò à parlare, doue sarete uoi?

Lean. Io sarò in casa, ò io lascero che ti dichino doue tu mi hai à uenire à trouare, pur che tu mi porti buone nuoue.

Tra. Da mè non mancherà restate in pace.

Lean. A' Dio.

Tra. Ella mi ua bene hoggi com'io uoglio, & ho speranza che sonereno à doppio, & quel che mi piace, che per uia di quella donna ho pur' ritratto qualche cosetta, à loro bisogna capitare chi uuol sapere ogni cosa, ell'hanno sempre piu segreti sotto, che non ha un' Magnano. Io andrò dietro à queste due faccende, lasciando per hoggi tutte l'altre, aiutati lingua se non ch'io ti taglio, che di questi mercati sene potrà forse uiuer' qualche mese; massime s'io rispiarmo questa dota à quel Dottore che daua nome di 1500 ducati; è mi douerrà fare un' occhio grosso, Io ho anche tanta entratura in casa, che se io ho agio à parlare con la donna che egli non ui sia, & glene possa far' capace, sò ch'ella pignerà, la pe-

dona, & aiuterà la cosa gagliardamente, per' ch'egli è un bel giouane, & le donne hanno grã uaghezza, che le lor figliuole habbino begli mariti, hor sù, à non dormire.

INTERMEDIO PRIMO.

FInito così l'Atto primo, Passarono su per la Scena dodici pastori, di coppia in coppia diuersamente uestiti & abbigliati, Impero che gli primi duoi, uestiuano di Caproni rossi co'l lungo uello, & haueuano i berrettoni, & i calzari della medesima materia. Portaua l'uno di loro in mano, un' pezzo di fogliuta canna fresca per quanto si dimostraua di fuori: benche dentro ella fussi una storta, & l'altro un bastone da pastori.

I duoi che ueniuano appresso, haueuano uestimenti di scorze d'albero fatte à scaglie con proffili d'intorno di Ellera & di altre herbe fiorite, I calzari & le berrette delle medesime scorze, ornate d'Ellera & di fiori. Et portaua l'uno di loro, uno scosceso ramo di castagno co ricci & con le foglie, nascosoui dentro una storta come di sopra. L'altro se n'andaua tessendo una canestretta di giunchi.

Della terza coppia uestita di panni azurri, con berrettoni & calzari del medesimo, ueniua l'uno con una fromba in mano; & l'altro portaua

uno stinco di Ceruio doue era una Cornetta distesa.

Il primo della quarta coppia, sonaua una altra storta con tutti i fornimenti da Cornamusa, & era tutto uestito di ginestre tessute & compasfate in diuersi gruppi di bruccioli & di cordoni fatti della detta materia. L'altro co'l medesimo habito addorno portaua un' saeppolo in mano, & le berette & calzari loro, erano di fiori di ginestra.

I quinti uestiuano di tela bianca ricamata di neri uccegli, ma tinti le penne con piu colori, cosi anchora erano i loro calzari, ma le berette con nuoua bizarria, erano fatte con un solo Pippione, il quale con l'Ali alquanto calate, & con la coda tutta chinata, faceua una acconcia tondeza di beretta restandoli collo & capo eleuato sopra la fronte del Pastore. Et haueua l'un' di costoro in mano due corna di Caprone congiunte insieme, & una storta nascosa tra loro. Quell altro sene portaua in collo uno Agnellino, che pareua nato di poco.

Le uesti della ultima coppia, erano di treccie di paglia, con diuersi lauori di spighe con le reste & senza, le quali con bello ordine compartite, cigneuano loro le gambe, le ginocchia, & le cosce; faccendo loro sopra a'l capo, uno stran' capelletto alla antica, fiorito & proffilato di uarie herbette. Et sonaua l'uno di costoro quello

instrumento di sette canne che porta lo Dio della Villa, nel quale era maestreuolmente commessa una stortina. L'altro che seco ueniua al pari, cingua un cappel di paglia. Et ciascuno di questi XII portaua un zaino al collo, che nei primi era di Golpe, nei secondi, di capretti, nei terzi, di Caurioli, nei quarti di Conigli, nei quinti, di Daini, & nelli ultimi, di Gatti di Spagna. Questi nel loro apparire, sonauano i detti instrumenti, poi sonarono & cantarono insieme la seguēte Canzonetta, drizādo il lor dire al Sole.

Guardane almo Pastore
Delle sempre fiorite herbose riue:
Et le gran fiamme estiue
Tēprane hoggi, e'l gran' foco, e'l fero ardore,
Altro da farti honore
Nulla Habbiam' noi, che questi dolci fiati;
Et queste uoci sole.
Odile ò biondo Apollo, odile ò Sole.
Ma care greggi hor uia pe'i uerdi prati
A bei Ruscelli amati.

Et cosi nel cantare & sonare questo ultimo uerso se ne passaron uia, & uscendo fuori Leandro solo diede principio al secondo Atto.

LEANDRO SOLO.

Leá. IO uoleuo aspettare la risposta del sensale, per uedere che speranza mi era data: ma io sono stato in casa manco d'un' hora, & mi è parso stare piu di cento. Daremo una uolta da casa il Dottore, che forse potrei uedere chi io desidero; & se nõ lei, forse qualchuno altro di casa, se nõ, le mura, & le finestre. Vno che sta come mè, piglia conforto d'ogni cosa. oh s'e mi riusassi quel' di che mi ha dato intentione il sensale, d'hauerla per donna come sarei contento? come beato? come eternamẽte felice? che amorosi sguardi? che dilettevoli abbracciamẽti? che suaui baci? che dolci ragionamenti sarebbono i nostri? colmi certo d'ogni piacere, & priui d'ogni gelosia, Io non cambierei al'hora lo stato mio à quello del primo Signore di Italia. Ma io gia ueggio la casa, & alle finestre nessuno, so ben ch'io non haro tanta uentura, che io torni questa mattina con l'occhio pasciuto, pur d'uno sguardo. Lasciami leuar di qui, perche io ueggio duoi che escono di quella casa là da canto, & non uorrei che mi osseruassino, Io darò una uolta & tornerò di nuouo, per uedere se la seconda hauessi miglior sorte che la prima.

Demetrio, Libano.

Dem. O' Libano è però possibile che la fortuna m'habbia tolto per suo berzaglio? & non resti di trafiggermi ogn'hora?

Lib. Io ui ho detto quel ch'io ritrassi prima del ragionamento che fu fra quella donna, & Trauaglino sensale; & poi quel ch io seppi da lui; che l'affrontai presso al ponte, & per la amicitia ch'io ho seco, & di più con promettergli che uoi lo ristorerete, mi suertò ogni cosa.

Dem. Veramente che l'hauer saputo che Leandro sia innamorato, & di chi, mi par che sia molto à proposito, & à ogni modo uoglio pigliare quel partito che io t'ho detto.

Lib. Io uorrei che uoi tentassi prima ogn'altra cosa, perche questo è un gittarsi troppo al disperato, & non mi ua per fantasia che la fine habbia à essere se non dolente. Il domandarla uoi per donna, cioe, per uia di qualche amico, ò sensale, non sarebbe bene?

Dem. Come uuoi tu che essendo quà forestiero, è ci prestassino orecchi? è si desidera sempre di maritar'le fanciulle à uno della patria medesima quando è ui è la dota ragioneuole, doue qui è estraordinaria, & io non ci sono quasi conosciuto; & poi son cose che uogliono tempo, & il parentado di Cammillo si potrebbe serrare da un'hora à un'altra, essendoui si poca differenza.

Lib. Voi potete dire quel che ui piace, à me pare un

partito molto strano, & non uene consiglierò mai, ma io non mancherò gia (come ho fatto sempre) d'accommodarmi alla uoglia uostra, & aiutarui in tutto quello che sia possibile, pur pensateci sù molto bene, perche ell'è cosa d'una grande importanza.
Io ci ho pensato tanto che basta, & ne sono resoluto, & spero che ci riuscirà bene; perche molte uolte quando la fortuna ti ha posto il piè in su la gola, il disperarsi arreca salute. Et quando pure è riesca il contrario di quel ch'io uorrei. Questa non è la patria mia, & per tutto si puo uiuere chi ha da spendere; & anche non sono il primo che si sia risoluto à un tale espediente, che di molti ho inteso & letto che si sono gittati à simili partiti disperati. Et anche ti uo dire una cosa che me l'ero dimenticata; che questa mattina in chiesa mi parue ch'ella mi guardassi cō miglior uista ch'ella non suole, & mi facessi qualche fauore; & però per ogni conto io son disposto à tentare la fortuna per questo uerso. Ma io ti uo ben dir' questo, che quanto al cercare di farmi amico à Leandro, non so come mi tornassi à proposito, perche io son' tanto accecato nello amore, che io mi dubito hauendogli à parlare, & dimesticarmi seco, che non si accorgessi del mal mio. Il che non sarebbe il bisogno nostro, ma in tutto la rouina, & però pensa un poco, se fussi il meglio che

questa opera facessi tu, laquale harei à fare io.

Lib. *Di gratia la farò, & penso mene giouera si ben che à uoi.*

Dem. *Io non dico che tu uadia in casa Porfiria (in tendi bene), ma di addimesticarti con Leandro, & dar tanto intorno alle buche, ch'ei ti confess d'esser innamorato.*

Lib. *E' poi?*

Dem. *Offeriscigli come harei fatto io, arme & caualli mostragli la commodità di casa nostra, & che ti lo condurrai in quella soffitta, che è la dietro so pra la camera tua, & che potrà uedere la Da ma da quella finestrella che sai che riesce in su tetto del Dottore, & scuopregli tutto il terrazino che ti pare? tu stai cosi pensoso & non rispondi*

Lib. *Io non ho si gran ceruello ch'io mi risolua cos al primo, pur' io farò come uoi uolete, che tutt torna in una, & forse meglio è cosi, perche tal' hora si discrederrà piu con un pari mio, che ne farebbe con uoi.*

Dem. *Vn'altro buon taglio ci ueggo, che se per mu mani si conducessi in casa. Io sarei piu forzato à trattenerlo, che non sarai tu, & mi priuerrei d quella commodità di andare al tempo à trouar Porfiria; & anche se scandolo a nascessi, meglio è che la colpa sia tua; che mia, non ti pare cosi.*

Lib. *E mi par' che sempre uoi uogliate uolgere la piena sopra di mè, & che ui resti il mele senza la mosche. Demetrio chi uuole il pescie, bisogna*

che

che s'immolli. Ma lasciamo ire, uoi sapete che da la partita nostra di Palermo fino à hoggi, io non ho mai mancato di quanto mi hauete co= mandato, ne cognobbi mai per uostro amore danno, ò pericolo, pur che io ui ueggia contento, & uittorioso delle uostre imprese.

Lem. Ben' lo conosco Libano, ben lo confesso, & sia certo che non sarò ingrato à meriti tuoi, ma mentre che io uiuerò, nõ mancando à mè, non mancherà à tè. Io ti uoglio pregare che tu faccia questa opera, la quale per un'altro conto mi si mostra à proposito, perche Cammillo anchor' egli ci ha Capriccio, & grande; Et (come tu hai inteso stamattina) si tratta di parentado fra lui & Porfiria, & se mi uedessi con Leandro, potrebbe pigliar sospetto; doue al fatto tuo non penserà.

Lib. Tutto è la uerità, ma ditemi un'altra cosa, hauete uoi pensato quando nascessi caso che noi ci hauessimo à partire, doue noi ci potremo gittare?

Lem. Non uò pensare al medico inanzi che uenga il male.

Lib. O' pur' questa sarebbe prudentia.

Lem. In ogni luogo che io andassi, essendo discosto da Porfiria sarei mal contento.

Lib. Io ue lo credo, ma io sò che poi ogn'un cerca di fuggire i pericoli, doue sarebbe per uostra fè la stanza nostra?

Lem. In ogni Terra doue habbia ricapito la mercantia, ma hora non è tempo à fare questi discorsi.

Ecco apunto quà Leandro che sene ua uerso la casa del Dottore, ua uia, non tardare, & appiccati seco che non paia tuo fatto, che nõ è da perder' questa occasione, Io men'andrò à casa, ne mene partirò innanzi desinare, ma quiui ti aspetterò per hauer' raguaglio hora per hora.

Lib. Voi hauete ben' detto, & non puó uenir' piu à tempo, io uò.

Leandro, & Libanó.

Lean. Egli è impossibile che io stia una meza hora ch'io non passi di quà, & quanto piu mi sforzo, tanto manco mi riesce; gli occhi miei son' sempre uolti in questa parte, il pensiero non è mai altroue, i piedi mi ci portono che io non me ne accorgo; almanco dopo tanta pioggia mi si facessi una uolta il Ciel' sereno.

Lib. O' Leandro uolete comandarmi qual cosa? uoi siate così quà per queste nostre contrade, uolete cosa che noi possiamo?

Lean. Oh statti con Dio, ma odi quà, tu non se pero ser uitore del Dottore che sta qua à dirti il uero, io non mi ricordo cognoscerti.

Lib. Messer nò, ch'io non sono, ma uorrei ben' esser' per compiacerui, io seruo qui da canto à lui.

Lean. Doue?

Lib. In casa Lamberto.

Lean. Chi? Lamberto lanfranchi?

Lib. Messer sì, cotesto è esso.

Lean. *Ah, em'i pareua ben' hauerti uisto uscire tal uolta di qua oltre, io n'ho piacere. tu serui ueramente un'huom' da bene. Ma perche di tu che per compiacermi uorresti star' col Dottore?*

Lib. Leandro, io non lo dissi à caso, & se bene io so quest'arte di star' con altri, che la so per non poter' fare altro; non è però che io non habbia l'animo generoso, & anche qualche poco di ingegno.

Lean. Io ti ho per generoso & d'ingegno, & l'aria tua il dimostra, ma non so anchora à che fine tu mi dica questo.

Lib. A' fine ch'io sò per quello che fiate quà, & la causa che ui muoue à passarci tanto spesso, che stando qui à canto, è purforza che io ui uegga, & sapete quanto l'amor' si può mal' celare.

Lean. Io non sò che amor tu ti possa sapere, egli è ben uero che di quà io ci passo, parte per fare essercitio, & parte perche questa bella strada mi piace, & ci è buono spasseggiare.

Lib. So che la strada ui piace, non per se stessa, ma perche ui piace la casa del Dottore, & piu chi uiste à dentro; di gratia non fate meco dello schifo, perche io ui coprirei con questa cappa, & non ho hauuto più questa occasione di offerirui l'opera mia, com'hora, & tutto quello che io uaglio, & però lo fo hora; degnateui di accettare la mia buona uolontà, quando i fatti non ui accaggino.

Lean. Io l'accetto & ti ringratio, & poi che tu sai tanto in là de casi miei, che son cose che mal si posson' negare, di gratia nõ lo andare spargendo, che mi faresti gran' danno, & dispiacere.

Lib. Da mè non dubitate di danno, perch'io uorrei sempre sognare quel ch'io potessi fare per farui piacere, & poi che noi siamo in su questa trattatia, io ui uoglio dire una cosa; cercate se uoi sapete, uoi non trouerrete persona al mondo che ui possa in questo uostro amore accõmodare piu di mè, & quando ui sia à grado non mancherò di farui intendere in che modo.

Lean. Io harò molto caro di saperlo, perche chi fugge di riceuere le cortesie, è segno che non si diletta di farle.

Lib. Sappiate che sopra la camera doue io dormo, è la dietro una soffitta doue è una finestrella, che riesce in sul tetto del Dottore, & gli signoreggia un terrazino, donde è passono tutto dì per andare di sala in camera, fiaui detto per bene, & seruiteuene in quello che ui torna commodo.

Lean. oh Dio, come è il nome tuo?

Lib. Libano mi chiamo.

Leã. O' Libano, gran uentura è stata la mia, & anche sarà la tua, che questa mattina sian' uenuti à questi ragionamenti, & fin qui t'ho un grandissimo obligo, perche i benefitij, che si riceuono senza domandargli, son' doppiamente grati. & poi che tu sè scorso tanto in là co'l contratto, &

fattomi toccar' con mano, che in tè & nel opera tua, è il principio & il mezo della salute mia. Io ti uoglio pregare che tu faccia che si metta ad effetto, & che s'eglie possibile io mi truoui un giorno in quella soffitta, & poi domanda quel che tu uuoi, & danari, & ogn'altro tuo accon/cio, uedi io non ti farò scarso in cosa alcuna.

Lib. Io sò che uoi mi potete sempre ristorare, & sono apparecchiato à compiacerui se ben uolessi an/chor hoggi, perche essendo festa la casa rimane quasi del tutto abbandonata.

Lean. Io l'accetto, & non mi puoi dare la miglior nuoua; se io ti coprissi d'oro, non ti potrei ristora/re à bastanza.

Lib. Se io ui dicessi anchora un punto piu oltre, che so che ui piacerebbe che diresti uoi?

Lean. Che uuoi tu ch'io dica? se non di restar' uinto da tanta tua cortesia?

Lib. O' come ui uerrebbe à taglio?

Lean. Io non ti posso pregar d'altro, perche sendo ue/nuto da te l'offerirmi un tanto seruitio, io so che uolendo fare il resto, lo farai spontaneamente.

Lib. Io non ui posso mancare, perche quando io co/mincio à seruire un pari nostro homo da bene, io non ui sò mettere ne sale ne olio; sappiate che io ho pratica d'una certa Lucia serua di casa del Dottore, & è tale interesse tra lei & mè, & tal' dimestichezza, ch'io crederrei che la facessi per me carte false, & tanto piu se io le prometto che

uoi gli ungerete la mano cõ qualche cosetta: ella ui farà sei accenni, uerrauui à parlare da quel Verone, tratterrauui, & darauui mille cose di casa il Dottore che ui potranno giouare.

Lean. *Questa, questa sarebbe la uentura mia, pigliar' pratica di costei, deh Libano di gratia parlale, & promettile cio che tu uuoi, che d'ogni cosa ti farò honore, uedi che ella si rappresenti hoggi à quel uerone, & poi chiedi per lei & per te senza rispetto alcuno.*

Lib. *Lasciate fare à mè ch'io uoglio à ogni modo che uoi ui possiate chiamare contento del fatto mio, & seruirouui di coppa, & di coltello, doue uolete uoi andar' hora?*

Lean. *Doue ti pare, dimmi quel tãto che tu uuoi ch'io faccia, & quanto si può stare à uenire in casa, & tanto farò quanto mi ordinerai, perch'io uò nauigar' con la tua bussola.*

Lib. *Venite appunto di qui à quattro hore, che sarà nel circa à sonato uespro, che la casa si resta sola ò al più con una uecchia arrapata, laquale benche sempre le gioui d'annouerarci i bocconi, & discoprire quante faldelle ci si fanno; non però mi mancherà inuentione di leuarmela dattorno, & mandarla fuora, ò uero à qualche seruigio per casa ò à polli, ò in colombaia, ò nella uolta, tal' che per alcun uerso ella non ci potrà appostare.*

Lean. *A te lascio tutta la cura, & dormirò cõ gli occhi*

tuoi, ma oh, Libano ecco apunto il Dottore che debbe tornare in uerso desinare, & quel' Sensale gli da dattorno. Fammi un piacere, dammi presto la tua cappa & il tuo tocco, & piglia la mia berretta & questa uesta, & uattene in casa, io mene andrò dietro à costoro cosi turato, che non mi conoschino, per udir doue è conchiugghino il fatto mio, che sò che m'hanno fra denti, & harò caro di riscontrare poi col sensale, se ei mi aiuterà, che m'ha dato intentione di farmi dare la dama per moglie.

Lib. Non uene fidate che e son' pela matti; date quà la ueste, pigliate la cappa Di gratia fate piano ch'egliè panno Sanese, io andrò in casa, & uoi al tempo dettoui, uenite pur con cotesto habito che darete manco sospetto à chi ui uedessi entrare, io starò alla finestra, & ui accennerò, o là da la porta del giardino.

Lean. Tanto farò uà pur uia.

Lib. Fino à qui questo baratto è buono, & mal non si può fare sendo al disopra, à casa nō uuglio portarlo, perche e non sia uisto, ma darollo à qual ch'un che melo sà ui, & mi presti una cappa & tocco tanto ch'io ribabbia la mia & so ben appunto doue ho à ire non molto lontano da quà.

Messer Ricciardo Dottore, & Trauaglino.

Ri. Tu mi uuoi pure infinocchiare, & orpelarmi à tuo modo cō queste tue nobiltà di Costantinopoli,

& di luoghi che non si posson' riscontrare, & darmi à intendere che la gragnuola sia treggea. Non t'ho io detto ch'io ho per le mani di darla à un'altro piu nobile di lui? credi tu ch'io non sappi chi è Leandro? che ha à far' la Luna co granchi? Io non ui so uedere altro che roba, & non uoglio fare come certi che non cerchereb bon' se non di darla à un' che fussi ricco, à tè basta curmare, & dir mille bugie, non mene tor piu la testa, che innanzi che la mia figliuola m'esca di casa, io ci penserò su molto bene.

Tra. *Messer Ricciardo, le uenture bisogna pigliarle quando elle uengono, massime che le donne non sono mercantia da uolerla tener' troppo adosso. Leandro è giouane da bene, & ha della roba, & ceruello non solamente da mantenerla, ma da accrescerla ogni di piu, & non la guarderà con uoi in tanta dota, perche egl'ha à deliberare di se stesso; & quãdo i danari si posson rispiarmare, mi pare che sia da farlo, Io credo saper quest' altra pratica che uoi hauete; come uoi dite è ui è la nobiltà, & poni; & sonui fratelli & sorelle assai, & se bene uoi lo uedete attillato, ò con un' bel Caual' sotto, & lo staffiere e'l paggio: Elle son tutte prospettiue, & hauete à maritar' la uostra figliuola à le qualità dun giouane, & non al padre ò alla madre ò al casato suo.*

m.ri. *Io so quel ch'io mi fò, & nõ ho bisogno di tuoi pareri, & non sai quello che io mi uo dire, ma tu*

fai le cassette per apporti.

Tra. *E potrebb'essere, pure io credo saperlo, perche in questa arte io non dormo al fuoco, & che sia il uero, doue uò dire io, ui sarà la suocera, che è tenuta la piu ritrosa donna che sia in Pisa, & uoi sapete per l'ordinario chi sono le suocere con le nuore, che non è mai pace fra loro, et tanto manco quando elle sono di mala natura.*

m.ri. *Tu sai molto quello che tu ti ciauli, & uuoi parere di cognoscere chiunche è in Pisa.*

Tra. *Sia per non detto, pensateci su molto bene, & cercate di risparmare quando uoi potete, questi danari à i uostri figliuoli.*

m.ri. *E danari son begli & buoni come tu di, ma anchora le carni della mia figliuolina son' da tenere care, & da non le gittar' uia, & non uò correre in chintana, questo ti par' forse un mercato di finocchi, lasciamici dormir sù, & poi ti risponderò.*

Tra. *Consigliateuene anche un poco con la Donna uostra, che potrebbe hauer notitia dell'uno & del'altro.*

m.ri. *Io mi consiglierò à mano à mano con la mia fante, ò col mio fattore di Villa: non sai tu che le donne piglion sempre il peggio? tu debbi dir cosi, perche tu hai forse saputo conciar' mogliama? Gatta ci coua. Io conosco i polli miei, tu m'hai fatto insospettire, ma io la trouerrò.*

Tra. *Io l'ho detto à caso, & per bene, perche le donne*

son curiose: & spesso quando noi credete che le stieno in chiesa à orare; attendono à ragionare luna con l'altra, & cercon piu i fatti d'altri che i loro, e però è forza che le ritruouino ogni cosa. Siche non lo pigliate à male.

m. ri. Io t'ho inteso tu se piu doppio che una cipolla, tu hai parlato tanto che basta, & quasi pare che io habbia à fare questo parentado per forza, Io lo farò, & non lo farò, secondo che Dio mi inspirerà, hor uattene con questo, & nō mi ueni re piu inanzi per questo conto, se pure io harò bisogno di tè, io saprò mandarti à chiamare.

Tra. Messer Ricciardo uoi sapete come è dipinta la Fortuna, io ui dico così per ultimo, che lo indugio spesso nuoce, & potrebbe nascer cosa che uoi non faresti à tempo.

m. ri. Tu m'hai fracido, se tu non mi ti leui d'intorno, io m'adirerò, & non ti parlerò mai più.

Tra. Voi hauete anchora à pensare.

m. ri. Va uia, non odi tu? oh fastidioso.

Trauaglino sensale solo.

Vedi che non possetti cauarne conclusione che buona fussi, uecchio arrabbiato, egl'era uenuto in tanta collera, che nō uedeua lume, & perchè è tiene quei libri squadernati tanto alti, si tiene il piu sauio homo di Pisa, trouerenlo altra uolta che sia meglio disposto, à uecchi è meglio andar' dopo desinare, perche il uino gli

rallegra, & il rimurro non casca che dia lor' noia, al primo colpo non cade l'albero; se pensa di risparmiare què danari, qual cosa sarà, so ben' io quanta è la sua miseria, & anche potrebbe cedere alla importunità della Donna, che non son però due hore ch'io la lasciai che la intendena à modo nostro, & parmi hauerla uista la giù in su la porta, Io uoglio auuiarmi in uerso casa, che dalle undici hore in quà non mi sono mai fermo. chi fa questa arte bisogna pur' c'habbia una gran patientia, sollecito, importuno, bugiardo, non curar' uillanie ne tener conto di parole che ti sien dette, ma far' come il cane, che se tu lo bastoni si scuote & torna per hauer del pane, chi altrimenti fa consuma il tempo, & le pianelle in passeggiar le piaze, & la scarsella stà uota; & leggieri, & quanti cene sono di quesfti? Ma io ueggo la uno in quella strada che mi accenna, chi diauol sarà? lasciami andar di quà.

Messer Ricciardo Dottore. Mona Cassandra sua donna. Lucia serua.

Cas. Spacciati Lucia uien presto, mettiti sotto quella cosa, uedi quanto ella indugia.

Lu. Eccomi, io l'ho sotto, uoleui uoi però ch'io uenissi com'una paza? Io m'ero spogliata nõ credendo che uoi uolessi ritornar' piu fuora.

m.ri. Cassandra doue uai tu? che disegno è il tuo in su questa hora? che è tempo à desinare. Tornati in casa, ben ti sei indugiata al tardi.

Cass. Che hora è qsta? uoi siate tornato molto presto, e non è finita la messa nel Duomo, & le Chiese debbon' esser' anchor tutte piene, Io ho badato à torno à queste fanciulle. Lasciatemi andare che io tornerò hor' hora.

m.ri. Non odi tu che egl'è tardi, & ch'io uoglio desinare? tu l'hai molto in sõmo torna à dietro dico.

Cass. In sommo l'hauete uoi, che par che la fame ui cacci del bosco, lasciatemi almen andare in fin qui à questo munistero, à dire una parola à suor Pacifica, Io ui prometto che e non sarà il uino in tauola ch'io sarò tornata, io uò per cosa che importa anchor' à uoi.

m.ri. Perche cosa uai tu che importi a mè? di sù:

Cass. Io ue la dirò poi quando sarò tornata, lasciatemi ire.

m.ri. Dimel'hora, ch'io la uoglio saper hora.

Cass. A' dirui il uero io uò per dire che faccin fare qualche oratione per amor' di questa pouera figliuola, che tosto mi par uedere che si corrà la sua uentura ò la sua sciagura che Dio cene guardi, io ueggo da un tempo in qua intorno à casa questi sensali che non ui lasciono tener terra, & anche ho inteso da un mutolo, che uoi hauete incapato una cosa, che Dio uoglia che uoi non pigliate il peggio per lei.

ri. Vedi s'io conobbi che quella forca di Trauagli/
no sensale l'haueua concia? ò sesso femminile,
debole & leggieri, quanto è facile à farui riuol/
gere per ogni uerso come l'huom uuole? In fine
chi sa ben dire acconcia le donne come gli piace.
Cassandra tu ti dai troppi impacci, & uuoi
metterti doue non bisogna, queste son cose che tu
l'hai à lasciar menare à mè, che hora mai fra per
la età, per la esperientia, & per le lettere, nõ ho
bisogno di tuo consiglio, tu debbi essere in quella
opinione di darla à Leandro, & se tu fussi bene
informata di lui non ci penseresti, è egli altro
ch'un bel cero lauorato d'oro?

Cas. Io non sò che cero ò non cero, ma io sò ben che
egli è un buon giouane & costumato, & ha tut/
te le buone parti, & truouasi ben fornito al pari
d'un'altro d'ogni cosa, & quell'altro che uoi
mi diceste che haueui per le mani è un cacca
pensieri, che non sa se è uiuo, ò morto, & è uso à
lasciarsi imboccare, & al fine non cè altro che un'
poco di fumo, & di boria che par' che sia nato
della costa d'Adamo. fat'hor uoi ql che ui pare.

Ri. Tu fusti sempre leggiera, ne sai quel che tu ti ci/
cali, io uoglio far' à mio modo; attendi tu à far/
gli il corredo, & à laltre cose che ti toccano, & la/
scia il pensiero à me del maritarla, che sai molto.

Cas. E ui par esser' troppo sauio, & perche io sia dõ/
na ui credete ch'io non sappia nulla, ma noi sap/
piamo tal uolta anche noi come si gouerna il

mondo.

Luc. Et doue il Diauol tien' la coda.

m.ri. *Tu se sauia, & io non sò altro, con tutto questo io uoglio metter' la fanciulla doue bē mi uiene.*

Cass. *Io non sò quel che uoi ui farete, s'io credessi che uoi la dessi à quel che uoi dicesti, io non sò quel' ch'io mi facessi, per non hauer' questo scoppio in su gli occhi.*

m.ri. *Guarda come la parla: disgratiata, arrogante, bestia, hor mi farai tu uenir uoglia che è l babbia, & s'io mi ci met'to gliene faro menare īnanzi che sia domattina*

Cass. *S'è la mena, menata sia io.*

m.ri. *Ad Arno, Dio il uolessi, guarda bestemmia.*

Cass. *Io u'ho detto.*

m.ri. *Tu mi terrai le mā? tune uorrai poter più di mè?*

Cass. *Io sì, che credete? fate conto ch'altri non ci farā per qual cosa?*

m.ri. *Oh, ritrosa femmina s'io non fussi nella strada io ti mostrerei l'error tuo torna in dietro, uāne in casa uà, uà sù, io ti farò forse fare oratione p più d'un conto, & tu Luciaccia, uien quà che hai tu costi sotto la cioppa. ah, ah, uedi s'ella portaua fuor' della Ciarpa, io t'ho scoperta, queste son l'orationi, uotarmi la casa, & dar cio che ciè uia à Preti, & Frati, & Monache che sono come i polli che non si ueggono mai pieni, & questa ribalda gli teneua il sacco, ua sù anche tu che io tene pagherò.*

Perdonatemi messere, nō mi date, che uolete uoi ch'io faccia se la mi comanda, bisogna pure che io l'obbedisca.

INTERMEDIO SECONDO.

ERa tra gli spettatori & la Scena, congiunto col palco di quella, uno assai spatioso canale, dipinto dentro & dintorno in tal modo che pareua l'Arno. Nel quale dalla banda di mare, apparsero in un tratto tre Serene ignude, ciascuna con le sue due code minutamente lauorate di scaglie d'argento. Queste haueuano capelliere uerdi, con nuoue acconciature di nicchi & chioccioline di mare, cō brāche di corallo sopra, chi bianca, chi rossa, & chi nera.

Erano in lor compagnia, tre Nimfe marine, uestite di uelo uerde chiaro, con bionde & lunghe capelliere, ornate di Perle & di nicchi di madreperla, calzate di conchiglie marine maestreuolmente composte. Et portaua ciascuna di loro un Leuto nascoso dentro à un nicchio, & soauemēte sonandolo s'accordaua co'l cāto delle Serene. Eranui anche tre Monstri marini con ramose corna sopra alla testa, & con lunghi capelli & barbe di uerde Muschio: uestiti di capel uenere, di uelluto d'acqua, & di Aliga, & cinti di pelli di Pesci. Sonaua ciascuno di coloro, una Trauersa transfigurata: Impe

roche la prima pareua una lunga ſpina di Peſce, col capo & con la coda, ma ſenza Liſche. L'altra una chiocciola Marina: & la terza una canna di Paluſtre ſala.

Tutti queſti inſieme moſtrando cercare della Illuſtriſſima Signora Ducheſſa, come partita di Napoli, ueniuano allo inſu ſoauemente cantando le parole appreſſo.

Chi ne l'ha tolta ohyme? Chi ne l'aſconde?
  Et deh chi ne la moſtra
  La bella Donna noſtra?
Ma come ſcherzan' l'onde,
  Et ridon' l'herbe e i fior, ridon le fronde
  Là in quel dolce ſeren' di Paradiſo?
  Iui è certo il bel uiſo
  Et pur gratia & dolceza & pace infonde.
  O ſempre Amo tranquillo, herboſe ſponde,
  Et chi piu gioia ingombra?
  Hor là uoltanne al ombra.

ATTO TERZO

Currado ſeruo, Leandro.

Cur. Leandro non è tornato à deſinare, & ci ha fatto aſpettare tutta mattina, pur' a noi ſeruitori, è tocco quella parte più, faceſſi coſi ſempre, ch'io ſtarei piu unto la gola, ch'io non ſono per l'ordinario,

dinario, & anche piu spesso accompagnato in cantina. Ne mi sarebbe tanto posto mente alle mani, massime che Porfiria, & la Balia si stanno assai in camera; & della mia cecchina so sempre à mio modo; ella mi tiene il sacco, & anch'io la la ricuopro, quando si leua qualche romore. E mi par uedere là uno che somiglia tutto il padrone, sè è non fussi in cappa come egli è, io direi che fussi desso, perche al uiso, à l'andare, à ogni cosa lo somiglia; per Dio che gliè desso, che domin di habito ha egli preso? è pare usato fuori pel farnetico: gli uscì pur di casa con la uesta, & non con la cappa, uedi come uà astrolagando, per certo sia come si uuole, io gli farò lambasciata ch'io gli ho da fare, O' padrone Dio ui salui, io sono stato per non ui conoscere, che uuol significar questo habito?

an. Non entrar in quel che non ti tocca, che uuoi tu? che manca?

in. *Egliè uenuto Chele, & Tofanino dalpot'adera, & harebbon uoluto saldare con uoi non sò che conti si dicono, & ragionarui di non so che bestiame. Che uolete uoi che si dica loro?*

Quant'è che uennono?

Appunto in su l'hora del desinare, non sapete uoi come e fanno? quando e uogliono alzare il fianco, è sene uengon giu con la scusa di qualche faccenda, & al piu con tanta insalata che ual dua quattrini, & con dua sberrettate, hanno

pagato l hoste.

Lean. Orsù torna à casa, & di loro che tornino un'altra uolta.

Cur. Et loro allegri quãto piu spesso ci hãno à tornare.

Lean. Odi quà, fa che tu non sia tanto ardito che ti uenga detto à psona in che habito tu m'babbia trouato, ma se Porfiria ò altri ti domandasse di mè, di che tu mi trouasse nel Duomo, uedi fa che tu sia sauio.

Cur. Tanto faro non dubitate, uolete uoi altro?

Lean. Nò, ua uia.

Cur. Tanto stess'egli à tornare, quant'io starò à dire i fatti suoi: che mi importa à me: stia pur la uolta aperta, è torni à sua posta.

Leandro solo.

A' tempo mi era uenuto costui dattorno, à tempo erano uenuti i uillani à saldare i conti; questo era proprio giorno da nò, che cent'anni ho bramato questa occasione, ne mai piu à miei di ho hauuto tanto bene, quanto io credo hauere hoggi, se io mi conduco in quella soffitta. Quanto ben feci à non andare à desinare? à ogni modo non harei mangiato boccone che mi fussi parso del suo sapore; perche l'Amore lena il gusto d'ogni cosa. Libano mi disse quando mi lasciò che io stessi quattro hore à rappresentarmi: Io non so bene quante ne sien' passate, ma parmi essere stato un anno, fin che io no

sono in casa, & mi riduca in luogo doue alman/co io pasca la uista; Io mi consumo più che la neue al Sole, io mi uoglio accostar quà alla ca' sa di Lamberto per uedere se anchor Libano mi fa cenno, che lo douerrà fare quando ognun' sa/ra fuora di casa, In questo habito ch'io sono, non posso così facilmente essere conosciuto, quanto ben' feci à cambiare stamane la mia ueste? Ma chi son quegli che escon di casa l'amico'è mi pa/re Lamberto quel Vecchio auaro, & seco ha Cammillo suo figliuolo, & però me n'andrò dalla porta di dietro, che non ui passa quasi persona, & di la potrò entrare piu facilmente, perche questa strada maestra è sempre piena.

Lamberto uecchio, & Cāmillo suo figliuolo.

Lam. Vedi che portamenti sono i tuoi da un tempo in qua, che non c'è parente, ò uicino che non mi tiri mille uolte il di gli orecchi, & dicono ch'io douerrei fare, & dire, & la sera tenerti in casa, in modo che quando io credeuo riposarmi in questa età sopra di tè, & poter dormir' cō gli occhi tuoi, io ho piu pensieri & piu brighe che mai, & non hai cagione di far' così.

Cam. Mio Padre uoi hauete i pensieri & le brighe perche uoi le uolete, & non perche io uene dia causa, ne credo mai hauer fatto cosa che ui sia tornata danno ò uergogna.

Lam. A' te non par farmi danno, à mandar male cio che è in questa casa hor con questo hor con quello? ne ti basta questo, che anche fuori uà della roba, & senza misura, & Dio sa doue.

Cam. Oh suenturato à me, che non fui mai Signore di spendere duoi soldi in casa ò fuora, che uoi non leuassi il romore, & non uene dolessi cō tutta la uicinanza, ben' è uero che come uno inuecchia, è si dimentica d'ogni cosa, ne piu si ricorda qual sia stata la uita sua.

Lam. Se tu sapessi bene qual fu la uita mia in cotesta età, che portamenti, che modi, che compagnie; tu uedresti quanta differētia sia dal uiuer' d'ogi, à quello di quei tempi; & t'ingegneresti di imitare chi uiue in quel modo.

Cam. Io non sò che modi, ò che compagnie uoi teneui; ma io credo chel mondo fussi sempre à un modo.

Lam. Tu credi male, & ti potrei contar' cose che forse non diresti cosi.

Cam. Voi me l'hauete racconte molt'altre uolte, & son disposto di non ui contradire à cosa alcuna, pur io hò letto che la natura de uecchi è stata sempre cosi, di lodare il lor tempo passato, & biasimare il presente; & se il mondo fussi sempre in ogni età tanto incattiuito: gia centinaia d'anni sono che e non ci si sarebbe potuto uiuere.

Lam. Io non sò quel che tu t'habbi letto, ma io sò bene quel ch'io faceuo; & hor ueggio quel che fai tù.

Cam. Aduertite molto bene, che molte cose non ui fie-

no dette da qualche mala lingua, che non cene manca in questa terra: & sono certi soffioni che par' che non habbino altra faccenda che cicala/re, & commetter' male.

Lam. *Eh, C*amillo Cammillo, *tu credi che l'huom sia cieco: chi non uuol che le cose si dichino et si sap/pino, non bisogna farle. Ma egliè come predica-re à* Porri, *io so bene de partiti che io harei per darti donna, se tu teneßi altra uita, & si farebbe piu per te, per tutti i conti.*

Cam. Io sò *anch'io i partiti che uoi hauete, & anche so da chi resta, ma cosi uuol la mia trista sorte, che io non habbia mai di quelle cose che io desi/derrei, anzi perche uoi sapete ch'io mi compia/cerei di cotesto parentado, & uoi lo tenete sospe/so tanto, che la uentura sarà d'altri.*

Lam. *Tu pensi che la uentura sia solamente quel che tu uorresti, & non discorri piu là. Ma se io cre/deßi pure che il darti donna, ti haueßi à far tor/nare il ceruello in capo, io non la guarderei cosi in quel che tu pensi.* Ma io *credo che tu fareßi peggi o che mai*

Cam. Non *habbiate questa credenza del fatto mio, che se uol mi fate questa gratia, uedrete ch'io mi porterò in modo, che nõ uene harete da pentire.*

Lam. Io *la gouernerò secondo che mi parrà che si cõ/uenga, Dio lasci seguire il meglio.*

Cam. Io *uorrei per hoggi lasciarui, perch'io ho certi miei amici che mi aspettano.*

Lam. *Tu hai sempre qualche disegno da darti piacere & buon tempo, ua pur là, seguita pure, almanco fa che tu torni à casa à buon'hora, che io non t'habbia aspettare à cena.*

Cam *Io tornerò à buon'hora, volete uoi altro?*

Lam. *Io non uoglio altro, se non che tu uadia ruguman do quelle cose ch'io t'ho dette.*

Cam. *Or'sù fate col buon giorno.*

Lam. *Fa sano che Dio ti dia à far' bene.*

Cam. *Io ti so dir che m'ha fatto la predica, & sempre mi entra in questi gineprai: Io so ben' che anch'egli non era un' santo, ma hora che per l'età è impotente à darsi piacere; non uorrebbe (come inuidioso) che io n'hauessi anch'io. Ma questo è al manco pensiero ch'io habbia, la importantia sarebbe che io hauessi costei per donna.*

Lam. *Di questi dispiaceri ha, chi si truoua figliuoli & grandi, se Dio mi da seco patientia, io penso andarne martire in Paradiso. A' quante cose mi conuiene chiudere gl'occhi? & sopportare? ma io ci sono per poco, perche horamai son uecchio; pur non posso fare, che io non mi dia pensiero d'ogni cosa, Pregherremo Dio che lo mantenga sano, che forse col tempo si maturerà. Ma io ueggo la messere in su l'uscio che anchor egli debbe uoler' uenire al uespro, io lo uoglio aspettare qui in su questo canto per sedergli allato in Chiesa, che mi conterà qualche bella cosa, perche gliè Dottore, & ha una memoria*

profonda, & sempre entra in qualche bel ra/ gionamento.

M. Ricciardo. Cassandra, & Lucia.

m.ri. *Tu m'hai inteso, non ti partire di casa ch'io non uoglio che ella resti senz'uno di noi duoi; hai tu udito?*

Cass. *Io ho udito, & ueggo che uoi hauete poca di/ scretione del cõpagno, & solamente pensate alle consolationi uostre. uolete uoi almeno che costei uadia fin colà doue uoleuo andare stamani io?*

m.ri. *Doue?*

Cass. *A quel munistero.*

m.ri. *Non odi tu di nõ, nò nè, ch'io non uò ch'ella ui uadia, non intendi tú, ch'io non ho bisogno di comperare tante orationi?*

Cass. *Lasciatela almanco andare fino à don Basilio mio confessore che mi ha à mandare risposta d'un consiglio che io gli chiesi*

m.ri. *Et anche costi non uò ch'ella uadia, & non ho bisogno di tanti cõsigli, che meglio sò fare da mè. S'ella uuol por' la chioccia, ò ordire una tela, ò far bucato, ella si uuol consigliar col confessoro: che ci hai ficcato.*

Cass. *Deh lasciatela andare, che non ha da far' altro per casa, & tornerà presto.*

m.ri. *E non manca mai faccenda in una casa chi la uuol fare: sturatene gli orecchi, io non uoglio ch'ella uadia fuora se non teco, hauessila*

tolta uecchia, & non ci penserei.

Caß. Voi l'hauete presa meco per gara, ma anch'io *faro cosi con uoi quando emi uerrà bene.*

m. ri. *Se tu mi sei piu molesta, tu mi farai tornare in casa, & far qualche pazia. Lucia odi quà, se tu uai fuor hoggi io ti faro pestar' il uiso di sorte che guai à tè.*

Luc. *Messer Io non uorrei andare, ma se Madõna mi sforzerà ch'io uadia come faro? ella fa con altro che con parole.*

m. ri. *Non u'andare: & di che ui uadia ella, & poi lasciala far conto seco à me, se tu esci hoggi di casa non ci tornare.*

Lamberto. M. Ricciardo. *& Giorgetto.*

Lam. *E' non par' che è si possa partire din su quella porta, & hor si muoue, & hor torna, se tanto pẽsauo che gli indugiassi, io mi auuiauo, è deb/ be esser stato in contesa con la Donna, usanza sua, uedi hor come e sene uien' borbottando, & soffiando che è pare uno Istrice.*

m. ri. *Chi disse hauer moglie, disse ben' l'inferno in questo mondo, In ogn'altra cosa mi uaglio del/ le lettere, & delle leggi, ma seco non mi uaglion' un pistacchio, & sempre ha piu ritortole ch'io non ho fastella. Ma chi è quello che si è fermo insul canto? Lasciami tor gli occhiali, è par Lamberto nostro uicino che m'aspetti, Giorgetto uien quà, ua insino in Chiesa, & piglia il lato*

in choro con questo fazoletto, corri fa presto, innanzi che sien presi tutti: tornati poi in casa & sta à uedere quel che fa la Cassandra ch'io uò sapere s'ella uà hoggi fuori, per chiarirmi s'ella tien conto delle parole mie.

Lam. *Voi siate il ben trouato M. Ricciardo, io ui ho aspettato qui un pezzo perche noi usiamo hoggi insieme.*

m. ri. *Io ho molto caro la tua compagnia, andianne.*

Lam. *Et io carissima la uostra, che uuol dir che noi nō ui potrui parti da quella porta?*

m. ri. *Vuol dire che chi ha à fare con donne, ha à far col Diauolo, elle si contrappōgono sempre, & empiono altrui la testa à ogn'hora di nuoui trauagli. Io m'era leuato da dormire un sonno dopo desinare; ben sai chell'era tutta in ordine per andare fuora, & si balocaua intorno allo specchio, come l'usono tutte, che sempre si consiglion cento uolte seco, innanzi che le stieno à lor modo, & fra che io ero sonnacchioso, & di fresco ero uenuto seco à parole, io gli dissi che è nō era bene che ella andassi fuora, & le fanciulle restassino à guardia di serue, che sai poi chi elle sono, & non bisogna fidarsi di loro quanto elle sono lunghe. Ella cominciò à contrappormisi, & uenirmi rimbrottando fino à luscio; & io mi deliberai che la non andasse, & non è per andare, perche seco io uoglio uincer' la mia, & star di sopra, & tener la mestola in mano, & non intendo*

essere aggirato dalla Donna, & che ella porti le brache, che ne di?

Lam. Dico che uoi la intendete bene, ma io ne so poco ragionare, perche la mia mi fece questo figliuolo ch'io ho, & poi si morì, si che poco la possetti prouare.

m. ri. Non ti uenne mai uoglia di torne un'altra per amor del gouerno?

Lam. E non mene uenne mai uoglia per conto del gouerno, perche spesso l'huomo s'abbatte à di quelle che bisogna gouernare loro; & quando tu credi che la Donna ti habbia à riordinare tutta la casa, elle son lo sconpiglio d'ogni cosa.

m. ri. Inuerita che la mia è donna d'assai, & di gouerno, ma è anch'ella un poco ritrosetta & superba, pur ella non ha à fare con un balordo, perche seco io la uò ueder' fil'filo, & non mene lasciar menare pel naso. Ma non tene uenne uoglia al manco per hauer de figliuoli, non hauendo piu ch'uno?

Lam. E' anche de figliuoli non mi curo hauer più, perche à fatica posso uiuere in pace con questo.

m. ri. Et di quell'altra faccenda? tu mintendi, come ti sei tu gouernato?

Lam. Ch credete uoi ch'sia? i tutte le cose è un'auezarsi.

m. ri. Vn auezarsi à tua posta, alla se buona che io nõ mi sarei tenuto cosi le mani à cintola; uedi tu? cosi uecchio com'io sono non passon' mai troppe notti, ch'anchora anchora io non uoglia rom-

pere una lancia con mogliama. Io ho hauuto di lei dieci figliuoli, benche non ne sian' uiui piu che cinque, due femmine, & tre maschi che son' piccoli, che tutti à tre gli ho acquistati dalla età di sessanta anni in quà, parti ch'io mi sia stato?
m. In buona uerità nò. Ma fate motto costì al uostro Ragazo.
ri. Oh, Giorgetto, hai tu preso il lato?
or. Messer sì, la sù alto in choro doue uoi stessi Domenica.
ri. Orsù, sta bene, Lãberto andiano in chiesa innãzi che sia comnciato, Giorgetto fa quel ch'io ti dissi, & sappimi dire ogni cosa, non baloccare su p le piaze, ò lũgo Arno à giocare, & uerso la sera uiemmi à trouare nel Duomo, hai tu inteso?
ior. Messer sì ch'io ho inteso, non ui date pẽsiero. S'ei si pianta in Chiesa, io so ch'io starò altroue che in casa, io ho certi soldi che se io nõ erro, sará buoni à sollazarsi la mano, & sai che son monete nuoue, ne mica gli giucherò à ferri, ò à simili giuochi da putti, ma à quella santa bassetta che tosto sen'esce. Che figuraccia è questa ch'esce là giu di casa Lamberto? oh, oh, oh, ue occhio che ha la biliorsa, oh, oh, oh.

Cornelia uecchia, Giorgetto ragazo.

n. Vh, che Diauol' è q̃sto che è in questa casa, che mai ci si ha un'hora di bene, guarda se il male gliè uenuto à tempo, io m'era posta appunto à

ricuir un poco certi mia straccì, & Libano si è gittato in su'l letto, è grida, & dice che si muor di spasimo, & di dolor degli articoli, ò festicoli, & mi manda allo spetiale per non so che olio di Erionne, compirionne, io non lo so ben dire, uedi che non possetti tener à mente questo nome stravagante.

Gior. *Oh, uè figuraccia contrafatta: ob, ob, ob.*

Cor. *Vh, che fastidio è questo? chi mi tira il fazoletto? ribaldo ribaldo Guarda chi m'uccella? ghiotto ghiotto, e mi fa anche ceffo, tu non lo credi?*

Gior. *Oh uè befana, ob, ob, ob.*

Cor. *Io ti darò ben befana. sciaguratello. tu non mi uuoi lasciare stare? tu faresti il meglio andar pè fatti tuoi.*

Gior. *Ob, ue ui faccio da far ridere, ob, ob, ob.*

Cor. *Tu non mi uuoi lasciar andare? s'io mi ti metto dietro con questo bastone, io ti farò forse ridere per un'altro uerso, impiccatello.*

Gior. *Voi mi farete la faua: ob, ob, ob, ella non si può muouere appena, & uuolmi giugnere, & che si ch'io ui faro far la baia da fanciugli?*

Cor. *In buona fè che s'è uorrà l'olio è se lo procacerà da sè, io mi uoglio tornare in casa, che per suo amore io non uoglio queste uergogne, uadia alla mal'hora, io non posso anche camminar con questi zoccoli che uenga la febbre à chi gli fece.*

Gior. *Voi farete ben per certo, che uoi faresti fuggir la gente, che crederrebbon che uoi fussi la uersiera.*

Ma io mi uoglio anch'io andar' con Dio, che se Madonna mi uedessi qui intorno, poco starebbe à darmi quelche faccenda. Lasciatmi nettar da piè ch'io non rimanessi il goffo.

INTERMEDIO TERZO.

Il Sileno da Virgilio descritto nella VI Egloga sua, trouato al Meriggio da Mnasilo & Chromi, & dalla bellissima Egle, in uno antro à dormire; ci dimostrò, come gia era per la Comedia, l'hora del mezo giorno. & isuegliato da quelli, come pregato di cantare, si recò tra le sue caprine gambe, una testuggine, nella quale era uno ottimo Violone; & con uno Archetto à modo d'uno Aspido secco, cominciò soauemente à sonare & cantare la seguente Canzonetta.

O' begli Anni del Oro, ò secol diuo:
Albor non Rastro, ò Falce, albor non era
Visco, ne laccio; & no'l rio ferro, e'l tosco;
Ma sen gia puro latte il fresco riuo;
Mel' sudauan' le querce; Iuano à schiera
Nymfe insieme et Pastori, al chiaro e'l fosco.
O' begli anni del Or', uedrouui io mai?
Tornagli ò nuouo Sol, tornagli homai.

Demetrio, Libano, Lesbio.

Dem. Tu mi di che l'hai lasciato nella soffitta, in modo ch'io penso che è non sene partirà in tutto di, & haremo agio à seguire il disegno nostro.

Lib. Io ho fatto un passo piu oltre.

Dem. Che hai tu fatto? io non sò altro: ch'io stetti à basso in camera terrena, perche è non m'hauessi à uedere.

Lib. Io l'ho serrato dentro, & senza questa chiaue non può uscire, s'ei non esce per la finestra, oltre che se Lucia lo uiene tal uolta à trattenere, è ui sarà à notte che e non gli parrà esserui stato un' hora. Si che quanto à lui, non habbiate un pensiero al mondo.

Dem. Io non uidi anche uenir l'amico che tu haueui ordinato che facessi la scorta à casa la dama, quanto è che è uenne, & d'onde?

Lib. Qua dalla porta di dietro, appunto quando Leandro era passato dentro.

Dem. Et che ti disse.

Lib. Che il Seruitore era uscito di casa con duoi uillani, & per chiarirsi meglio s'accostò à un di loro, & ritrasse destramente che in casa non era altri che Porfiria con due serue.

Dem. Tutto mi piace, Ma dimmi come credi tu che in fatti mi riesca l'entrare in casa?

Io credo che facendo come io u'ho detto, è ui riuscirà, & quando e non riesca, penseren' poi à qualch'altra cosa, nõ dubitate, à quel'hora trouassi uoi buona dispositione del resto; che in questo mi pare che cõsista il tutto, & nõ nel entrare.

Orsù qual cosa sarà, andiam uia. O' Libano io comincio à ueder la casa & tremo à uerga à uerga, & mi sento mancar' l'animo, Io ho paura se io mi ui conduco, di non mi hauer subito à uenir manco, ò non saper che mi dire.

Non ui cominciate à sbigottire innanzi che uoi siate in su'l campo, uoi hauete poco coraggio. Pouer'huomo, guarda uiso che egl'ha fatto che pare un panno lauato.

In fine cosi interuiene à chi ama tanto cordialmente, che è si smarisce, & non sa dire il fatto suo. s'io non fussi inamorato io crederrei parlare come un Tulio, & uincerla con mille ragioni.

Lib. Si le Donne han sotto la Logica, & la Filosofia apparecchiata, che tante ragioni? fate pur dello impronto, & che ella s'auuegga che uoi hauete le mani cosi ben' come la lingua.

Noi siam gia presso alla porta. Ma ò Libano, noi non farem cosa buona, torniamo in dietro, io ueggo un che passeggia la in quel chiassolino, guarda chi egli è, & che è non s'accorga di te.

Lib. E mi par Cammillo nostro di casa, egli è desso.

Dem. Egl'è desso per Dio, uedi s'io ti dissi ch'anch'egli ne staua male, noi siam rouinati, che ti par da fare?

Lib. Da discostarsi il primo tratto che è non ci conoscessi.

Dem. Ohime, ohime, oh suenturato à me.

Lib. Che Diauol hauete uoi? è par che uoi siate stato ferito à morte, non tanta paura.

Dem. Che maggior ferita? che maggior mal' poss'io hauere?

Lib. Non ui auuilite à questo modo, non ui fate paura con l'ombra uostra, pensiamo à i remedij, uoi siate pur sempre stato ualente, è possibile che l'amore ui habbia fatto mutare tanto di natura?

Dem. Io sono spacciato, & ho tutto il ceruello sottosopra, & non so appena doue io mi sono.

Lib. E mi pare in uerità, aduertite à quei danari, & quelle cathene & altre baghe che uoi hauete à dosso, doue l'hauete uoi poste?

Dem. Io ho tutto nella manica, & questa al braccio.

Lib. Habbiate anche cura à quel pugnale che non ui fussi ueduto, & ne fussi menato per l'arme.

Dem. Io l'ho qua in luogo che non mi puo esser uisto, ma à che pensi tu tanto?

Lib. Pensauo quel che era da fare, & mi sono resoluto; Aspettate io uengo adesso.

Dem. Vien quà che uuoi tu fare? non ti partire.

Lib. Io torno hora, non dubitate, Io uoglio dire una

par ola

parola à Cammillo.

Dem. Questo aspettare è una dura cosa, egli è ito à la uolta di Cammillo, & parmi che è cerchi tutta uia che noi siamo scoperti, ilche se per caso à interuiene, tutta questa fabbrica rouina. Almanco m'hauessi detto quello che gli uoleua dire, è si confida sempre nel suo ceruello, & Dio uoglia che e non mene torni un giorno danno, & mi penta di hauergli troppo creduto. Pure in questo caso sendo tanto in là, mi bisogna cāminar questo resto. Ma quante trauerse ho io innanzi ch'io peruenga à uno effetto? quante difficultà mi si oppongono? quando io ho conseguire un mio desiderio: spesso quando io credo hauer la cosa in pugno, ell'è piu discosto che mai, & cosi mi è interuenuto sempre. ob eccolo, tu sei pur tornato, che hai tu detto à Cammillo?

Lib. Io ui so dire ch'io gli ho fatto la giostra, è ne ua che pare che egli habbia paura di non u'essere à tempo.

Dem. Doue per tua fe?

Lib. A' casa di quel' amico, doue uoi sapete che uà spesso à tassellarsi, Io gli ho detto che uoi siate là, & hauete un gran bisogno di parlargli.

Dem. Et se e ui giugne & non mi ui truoua che farà?

Lib. Non dubitate che per cotesto è sene parta, che come è uede le carte, ò il dado inuolta, è si calerà com'uno Sparuiere à la Starna, & potete stare sicuro, non che in tutto di, che non sene partira

in tutta notte,perche si giucherebbe la sua parte del Sole,massime che ui trouerrà forse qualche altra cosetta che sia per lui, uoi mi intendete?

Dem. Tu hai il Diauolo addosso,horsù io uò uia.

Lib. *Non andate anchora,aspettate un poco.*

Dem. *Perche?io non uō piu aspettare, che pensi tu di nuouo?*

Lib. *Deh lasciatemi andare fin qui 50 passi,innanzi che uoi facciate altro, io sarò tornato hora,io ho pensato un bel tratto.*

Dem. *Che tratto hai tu pensato? questo mi par' tutto fuor di proposito,che uuoi tu fare?*

Lib. *Fate quel ch'io ui dico,& non ui paia fatica di stare un poco qui tanto ch'io torni.*

Dem. *Odi quà,dimmi almanco doue tu uuoi andare, & quanto io t'ho aspettare.*

Lib. *Poco,io nō uoglio hora pder tēpo à dirui altro.*

Dem. *Di gratia non indugiare, che senza te io sono perduto.Costui m'ha lasciato qui et uuol che io l'aspetti,io nō so indouinare quel che è si uoglia fare,& se nō ch'io l'ho pur prouato tāto tempo, & sempre trouato l'ho amoreuole & fedele inuerso di mè,io dubiterei di qualche trappola, ò che è non uolessi farmi consumare tanto tempo, che noi hauessimo p hoggi à lasciare il disegno. Fin che io non mi ui conduco,sono in tanta anxietà, che ogni cosa pare che mi si opponga, se passassi questa occasione,io nō credo che mai piu*

ella potessi ritornare, emi par sempre sentire un che mi dica Porfiria è maritata, oltre che io ho hauuto à disporre tante cose, & accozare tanti punti, che mai piu mi riuscirebbe. Libano non ne uoleua udir cosa alcuna, parēdogli un' giucare il disperato, com'è uero; pur' alfin si dispose à spendercí tutta la industria sua, Leandro non ci può dare impedimento, in casa sua non è altri che Porfiria, & le serue, che son tutte cose che ogni dì non s'abbattono à essere così bene accõmodate. Ma hora che io credeuo seguire la faccenda; & Libano dice ch'io aspetti. Ancho ra non comparisce, Dio mi aiuti, è non uostrò però d'hauere à ire troppo discosto, che domin di girandola è stata questa? oh io mi rallegro che emi par uederlo, egli è pur desso, è par' che egli habbia sotto la cappa non so che fardello, anchor non so io raccapezar' quel ch'ei s'habbia pensato di fare.

Li. *Ecco qui la uesta di Leandro, tirianci un poco qua da canto, io uoglio che uoi ui cauiate la uostra cappa, & ui mettiate questa uesta.*

Fl. *Come la uesta di Leandro? donde l'hai tu hauuta?*

Li. *Non siate curioso di saperlo, mettetteuela, su, hor che non passa persona che ui uegga, & io mi accommoderò anch'io due cappe addosso il meglio che si può, che non mi sara freddo p hoggi:*

ben che questa non sara fuor della usanza, per/ che ci sono anche assai che porton'duoi mâtegli.

Dem Et hora che farò con questa uesta à dosso?

Lib. Dirounelo. se uoi harete tâta patientia; pigliate anche questa berretta, & datemi il uostro bonetto.

Dem. Deh dimmi di gratia qual cosa, ch'io son cõfuso.

Lib. Voi uene andrete col capo basso alla porta di Porfiria, & batterete: chi si sara alla finestra, subito u'aprirà, credendo che uoi siate Leandro, che hora tutto tutto, lo somigliate: che parete fatti in una stampa; ciascuno che non lo sapessi ui correbbe in iscambio, & cosi uene entrerete in casa, & potete star sicuro che ui sara aperto, piaceui hor questo mio disegno?

Dem. Piacemi, & uoglio andar uia à battere la por/ta senza piu indugiare, leuati uia di quà.

Lib. Andate uia sicuramente, io ui aspetto cosi quà da canto se e ui pare

Dem. Parmi, & è bene per ogni caso che potessi inter/uenire, ponti in luogo che quando io esco di ca-sa, tu mi uegga.

Lib. Cosi farò.

Lesb. Oh, egl'è il padrone, io apro.

Libano solo.

Elle l'hanno corsa questa uolta al primo; come quella serua si fece alla finestra, ella tirò la corda & l'amico è in tanato, s'è nõ sa fare il fatto suo

habbiasi il danno . In uero questo è pur stato un gittarsi al disperato; ma io non ci uedeuo altro modo, ne altro remedio. Egli ha un buon facchetto di danari & altre baghe, per Ancora di rispetto; che hoggi di sono un buono unguento à tutti i mali, & anche le fanciulle tutte douerrebbono hauer caro di prouar qual sia quel piacere, che elle si immaginano che si possa hauere con l'huomo, tal che s'è non si smarrisce come è disse, io ho speranza che egli entrerrà in porto cō tutte le uele spiegate. Ma ecco appunto quà la mia Lucia, doue ne ua ella cosi in fretta?

Libano, & Lucia.

Lib. O là doue uai tu Lucia? ah traditora, tu fai uista di non mi uedere he?

Luc. O speranza mia bella, non ti uedeuo per certo, tu sei hoggi si ben' a ordine? che uuol dir che tu hai si bella cappa?

Lib. Tu uedi, io ho anche dell'altre cose. Donde uien tu? da far qualche seruigio à qualch'uno, he?

Luc. Che seruigio? Io torno dal munistero, & mene andauo à casa innanzi che il Dottore tornassi, perche Madonna non uuol che è sappia ch'ella m'habbia mandato fuora. Ma che fai tu costì?

Lib. Son qui per un seruigio anch'io. Ma dimmi hai tu parlato à quello amico che io ti dissi che farebbe à quella finestra?

Luc. Guarda s'ei ti par douere? e m'ha fatto tante

moine, & tante carezze ch'io non uidi mai il piu galante giouane, in uerità che è merita ogni bene.

Lib. *Guarda à non tene guastare, ch'io non mi ti perda.*

Luc. *Non bisogna che tu m'uccelli, tu sai ben' che è mi basta che tu mi uoglia bene.*

Lib. *Hor' che tu l'hai lasciato che farà cosi solo?*

Luci. *Io non sò quello ch'e si farà, e non è cosi solo co/me tu credi, lasciami andare.*

Lib. *Vien quà che di tu? come non è solo? chi è seco? io lo lasciai serrato in camera, chi ui può essere entrato?*

Luci. *Nessuno che io sappia, ma egli è forse ito al/troue.*

Lib. *Come altroue, harebbe mai hauuto tanto ar/dire che e fussi uenuto in casa nostra?*

Luc. *Tu ti sei apposto, à dirti il uero io l'ho lasciato in casa nella Camera di mezzo con Madonna Cas/sandra.*

Lib. *Come può esser questo? sei tu stata si prosuntuosa & si sciagurata, che tu habbia acconsentito che è sia passato costà?*

Luci. *Tu hai inteso, e mi comminciò à pregare & lusin/gare, & con tante paroline, & con tante lachri/me, ch'io mi messi à dirlo à Madonna, ben sai ch'anch'ella ha tanta uoglia di hauerlo per ge/nero, che ella si contentò che e uenissi à parlar/gli, & lo amico andò uia: che ti so dir che nō ui*

stette à pensar' su.

Lib. Io penso che è non potena uscir di camera.

Luci. Perche di tu cotesto?

Lib. Perche da quel'uscio che è nel muro che diuide l'horto dubiterei che non fussi uenuto, benche gli sia confitto, & nõ so chi s'ardissi à sconficcarlo.

Luci. Eh, tu mi pari un fannonnolo, è sarebbe mancato d'ingegno s'egli non hauessi sanza cotesto hauuto altro modo.

Lib. Come fece adunque?

Luci. Come fece? egli è forse rattratto, caloßi in su quel tetto, & poi s'attaccò à un di quegli arpioni del terrazino, & uenne su per quella righinetta & salto dentro, & fece con una destreza, che parue proprio quel nostro gatto soriano. Com'hai tu fatto tu tante uolte che tu ui sei sceso per mio amore?

Lib. Ho tolto tal uolta quella scaletta, e houui la pratica, & anche tu mi hai aiutato, come tu sai, ma come è poßibile che al primo egli habbia saputo calarsi?

Luci. Non sai tu come fa l'amore? io gli aiutai anche un poco, che gli porsi la mano quando egli era in su la righinetta.

Lib. Tu hai fatto quel che tu non doueui, & potresti esser cagione di qualche grande scandolo, ua fidati poi di donne.

Luci. Oh tu m'hai stracco, lascia fare à chi sa. Se Madonna ha uoluto così, che paura hai tu, ell'è

forse paza.

Lib. *Io non penso al fatto di Madonna, io penso al mio che sempre ne sarò stato cagione sestandolo ci nasce, & ho un cocomero in corpo, ch'io sto fresco. Ma ua uia ch'io ueggo qua da lungi il Dottore, & Lamberto che debbon tornarsene uerso casa.*

Luc. *Vh, tu di il uero, a Dio a Dio.*

Messer Ricciardo, Lamberto, Giorgetto.

m.ri. *Lamberto affrettiano il passo che si fa tardi, & quest'aria uerso la sera, & questo uento che si è leuato mi è cattiuo alla testa, perche chi studia, ha il capo debole, & io lo pruouo.*

Lam. *Anzi è che chi tien' la donna à canto ogni notte ha poi di questi fastidi, ò gli duol la testa, ò egli ha la renella, ò il fianco, ò le gotte, ò cattiuo stomaco, che uuol dir ch'a mè non danno noia tante cose?*

m.ri. *Tu di il uero, ma tu non hai anche quelle consolationi che ho io, & non hai chi t'abbracci & ti riscaldi quando egli è freddo. Il medico m'ha detto anchora che s'io mi riguardassi dal uino, io non harei le gotte, & non l ho mai obbedito.*

Lam. *Voi uene deuete anche pentire, quando le ui fanno gridare.*

m. ri. *Gridare allor posta, un buon boccone & cento guai, dieci anni piu ò meno, à ir u'babbiano,*

hora mai io ho presso che i miei settanta, & sempre mi son fatto beffe di riguardarmi, & mangio d'ogni cosa, & anche di quell'altra faccenda ho fatto sempre quello che mi è uenuto uoglia.

Lam. Buon pro ui faccia, elle son complessioni, & chi s'aueza in un modo, & chi in un'altro.

Pri. Si si, ognun seguiti la sua usanza, l'importanza sarebbe poter tornare adietro 25 ò 30 anni.

Lam. Ogni stadera ha il suo contrappeso, noi usciremo piu tosto di tanti affanni che sono al mondo.

Pri. Il fatto sta se noi entrereno in maggiori? Ma finiam' questi ragionamenti massime che egli è tardi, & io son pure stracco. Lamberto fatti con Dio.

Lam. Dio u'accompagni. Ma ò messer fatemi un piacere, se non ui scommoda, lasciatemi adoperare il uostro ragazo à mandarlo insin qua presso, à far un seruigio.

Pri. Della buona uoglia, ua uia Giorgetto fa quel tanto che e ti dice.

Gior. Ogni cosa?

Pri. Ogni cosa, sì.

Gior. A' se ch'io non so gia come io facessi ogni cosa, eccomi qui che comandate?

Lam. Vien qua, ua in piaza, guarda se tu ui uedi Cãmillo mio figliuolo, se non, cercane la intorno al ponte, & digli che a ogni modo torni stasera à casa: perche io ho bisogno che mi aiuti scriuere due lettere, & anche se tu uedi Demetrio non lo

conoſci tu?

Gior. Meſſer ſi io lo conoſco.

Lam. Di anche à lui che torni à caſa à buon'hora, perche biſogna ſcriuere à Palermo, che quella Carouella che è a Liuorno ſarà uela domani: perche il tempo par che ſi uoglia racconciare, ſappi dir buon garzone.

Gior. Io ſaprò ben dire; uolete uoi altro?

Lam. Nò, torna preſto.

Giorgetto, Libano.

Gior. Doue diauol mi manda coſtui in'ſù qſta hora? è potrua pur hauer tanta patientia che è tornaſ fino à ſpogliarſi, è mi ha dato la mia faccenda, io non ho tante in caſa, & dietro al Dottore, che è biſogna che io faccia anche quelle de i uicini. Ma io darò una uolta & dirò di non gli trouare, uengami dietro à ueder s'io dico il uero ò nò. oh ecco appunto Libano, dirò no che faccia queſta faccenda che tocca à lui. Libano io cercauo del tuo padrone, & di Cammillo, che Lamberto gli domanda, inſegnamegli.

Lib. Orſu ua uia, di che tu hai trouato mè, & che il mio patrone tornerà à caſa fra un'hora come è ſuole.

Gior. Et Cammillo?

Lib. Va cercalo, che ſò io doue è ſi ſia?

Gior. Io non lo ſò anch'io, deh cercane tu.

Lib. Io ne cercherò, leuamiti dinanzi, non mi far'

queste moresche.

Gior. Ah Libano mio bello tu sei tutto galante, prestami un Carlino.

Lib. Va uia dico ghiotto, che non hai uergogna.

Gior. Dimmi doue è il tuo patrone, & quel ch'io ho à rispondere.

Lib. Non odi tu che è uerra quando io t'ho detto,

Gior. Tu potresti pur dire doue egli è, & insegnarmi anche Cammillo.

Lib. Se tu non ti parti, io ti romperò la testa.

Gior. Tu mi romparai, presso ch'io nol dissi.

Libano solo.

Guarda se questa forca era uenuto à tempo, cosa appunto che Demetrio fussi usato, & questo impiccato l'hauessi uisto, tu sò dire che non ci mancaua altro, & sai che benche è sia un' putto, egli è piu tarato, & piu malitioso ch'un grande. Io mi rido che Lamberto crede trouar Cammillo, quando è si pianta à giucare, io sò che egli è presso al giorno innanzi che torni & poi sene uien' pian piano, che pare una gatta, ne si sente uscio che è tocchi, che tutti gli ha unti perche non cigolino, e poi dice al Padre d'esser tornato à buon'hora. Ma guardalo la mattina in uiso & basta. Eh Lamberto tu zappi in rena, & ti batti il capo nel muro. Ma che romore sento io in casa Porfiria? Questo correre, & questo rouinio non mi

piace,che ſara ſtato? fa conto ogni coſa ci andrà hoggi à trauerſo. Anche colei mi miſſe dianzi una pulce nel orecchio, à dirmi che Leãdro era ſceſo in caſa il Dottore, e mi par ſempre ueder qualche rouina, & tutta cadrà ſopra di me, per/che le moſche ſi poſono adoſſo à i caualli magri. Oh Dio ci aiuti, ecco Demetrio fuora ſenza la ueſte, & tutto rauuiluppato mancauaci queſto; uedi come è guarda che pare ſpiritato, che Diauol' ſara?

Libano, & Demetrio.

Lib. *Eccomi qui ò Padrone, che uuol dir tãto affan/no? uoi mi parete mezo morto, uoi ſiate coſi in fa/io, che uuol dire?*

Dem. *Ohime Libano mio io ſon morto affatto, io ſon rouinato.*

Lib. *Voi ſiate ſanza la ueſta, pigliate la noſtra cap/pa e'l tocco: che coſa è ſtata? ſiate uoi ferito? ò caduto? che male hauete uoi?*

Dem. *Io non poſſo parlare per lo affanno, & meglio ſarebbe per me che io fuſſi ferito à morte, ò ch'io haueſſi rotto il collo.*

Lib. *Ditemi un poco com'è paſſata la coſa, che ſcan/dolo è ſeguito?*

Dem. *Tutto il contrario di quel ch'io credeuo: il peg/gio che ſi può.*

Lib. *Contatemi come ſta il caſo, uoi ſapete che e non mi mancono i ripari, à ogni coſa è rimedio, fuor*

che alla Morte.

Dom. Lasciami riposare un poco, & ribauere gli spiri-
ti che sono smarriti, & ti dirò ogni cosa per filo,
& per segno.

Lib. Dite un po su questa sciagura.

Dom. Tu uedesti che mi fu aperto, credendo ch'io fussi
Leandro, quando io fui à meza scala, io uidi
una camera aperta che è bassa & molto oscura,
io me n'entrai là & cosi bocconi mi gittai so-
pra un lettuccio che ui era: Porfiria comparse,
& cominciaua à dire di non so che Villani che
ui erano stati la mattina, io non gli risposi, ma
mostrauo che mi dolessi la testa. & d'essere tutto
fiacco, ella mi ueniua da torno, & hor mi tocca-
ua la testa, & hor mi tastaua il polso: pensa se
l'affanno mi cresceua, & mi mancauono i sensi
sentendomi toccare dalle delicate mani di colei
che appena la settimana una uolta io haueuo
gratia di uedere, & ben da lõtano (come tu sai,)
& il trauaglio che mi daua Amore, le faceua
creder tanto piu che io fussi il suo Leandro, cosi
alterato & preso da qualche subita malattia, &
cosi per un pezo mi stetti senza scoprirmi, & sen-
za parlare, perche fra che io temeuo per lo ordi-
nario, & la uista di lei mi fece tutto risentire; io
non sapeuo che mi dire, ne da che lato mi fare à
scoprirmegli, & se tal uolta io mi risolueuo à
parlare è mi ueniua un triemito che ben pareua
che mi pigliassi una gran febbre, finalmente ue-

dendomi mancare il tempo fra mano, una uolta che ella mi era appresso, io la presi & le dissi, Porfiria mia io non sono (come tu pensi) Leandro tuo fratello, Io son Demetrio che piu che la uita mia t'amo; ella non mi lasciò seguir piu oltre, ma uolse fuggire, & cominciò à gridare, io tenendola forte per un braccio me le raccomandauo con piu efficaci parole, & con piu humili prieghi ch'io sapeuo, ma ella pur tãto altamente gridò, che là corsero due fantesche che doueano essere su da alto, che una è quella con chi la uedesti questa mattina, & tutte cominciarono à gridare, al ladro, al ladro, & à battersi il petto, & stracciarsi i capelli, & chiamauano il seruitore, che non douean ricordarsi che è non era in casa; & tal uolta pareua che uollesero aprire la porta, pur poi sene riteneano, io le pregauo, che le m'ascoltassino, & mostrauo che ero amico, & non nemico, & mai uolsero udir cosa che io dicesse. Al fine le serue presero certi bastoni, che erano dietro à letto, & Porfiria uolse cauare una daga che era appiccata sopra il lettuccio, tanto che per lo meglio, non ueggendo altro espediente che mi potessi giouare, Io presi la uia della scala, & mene son' uenuto, & le ho lasciate tutte disperate, che non fanno altro che piangere.

Lib. Prouasti uoi, se quelli danari, l'hauessino à dolate?

Così non haueßi'io prouato, che in su quella furia, la uesta mi uscì di dosso, & ero fuor' di mè, & non sò doue i denari con l'altre baghe insieme si sieno rimasi Ma io non tengo conto se non della poca mia uentura, & della uergogna, & hora mi accorgo della mia pazzia, & sò che tutto ridiranno à Leandro, & uorrà uendicarsi, & harà mille ragioni.

Chi harebbe mai stimato che in donna fusse, tanta crudeltà?

Tu hai inteso, io uoglio che noi ci partiamo di questa terra, perche io conosco che oltre à l'honore (stando quà) ci metterei anchora forse la uita.

Ell'è pericolosa, et bisognerebbe star' sempre in sù l'armi, & quello che mi da un' gran pensiero, è che quella uesta sia rimasa in casa che la conosceranno, & Leandro sà che me la dette, tal ch'io non ci ueggo modo da negare. la non poteua andar' peggio. Pure andiancene in casa, & quiui pensereno à qualche remedio, non ci disperiamo anchora, qualche cosa sarà.

INTERMEDIO QVARTO.

Finito l'Atto quarto, per dimostrare che gia si auuicinaua la sera, passorono su per la Scena,

Otto Nymfe cacciatrici con arco & Turcasso, uestite di tocca d'argento, & con biondissime ca pelliere, addornate di coccole uerdi & rosse, d uarie faluatiche herbe, & inghirlandate di mol ti fiori. Haueuano i calzaretti incarnati con cer ti Ermellini sopra, molto leggiadramēte accop piati di tocche bianche: & mostrando tornarse ne dalla caccia, ueniuano cantando questa Cā zonetta.

Hor chi mai cantera, se non canta hoggi;
Che di si care prede
Carche, mouiamo il Piede?
O' del frondoso bosco;
O' delle tenere herbe,
Et uoi tutte altre uaghe Nymfe accerbe
Del bel Paese Tosco,
Venite à cantar' nosco:
Et cantando n'andian' la bella Diua;
Anzi il bel Sol, che in sù la fresca riua
Del suo dolce Arno siede;
Et ben' n'ascolta, & uede.

ATTO QVINTO,

Lucia, Lamberto, M. Ricciardo, Demetr Cassandra, Libano.

Luci. O' sciagurata alla mia uita, ò pouera Madō correte, correte quà uicini, ò uoi che state qui canto,

canto, ò Lamberto, ò Camillo uenite giu presto, che il Dottore uuol' ammazar la mia pouera Padrona.
Che romor' è questo? che hai tu? che è stato?
Dico che messer ha preso Madonna & la uuole scannare, & halla tutta pesta & mal gouernà; & se non glie cauata delle mani, la poueretta non sia mai piu buona à nulla. Et non ha però fatto cosa che la meriti questo.
Ch'ha ella fatto? che nouità son queste?
Io non ui posso dir hor tante cose, uenite à soccorrerla, uenite, è u'è anche un giouane rinchiuso che dice che è entrato di casa uostra, & faragli mal seruigio, & ne farete cagion uoi.
Come di casa nostra? s'io lo credessi, io caccerei uia chiunche cè. In casa mia non è chi tenga mano à queste cose.
Correte quà, che è la uuol gittar' giu per la scala. Oh Madonna aiutateui, uscitegli di sotto; menate forte; oh ringratiato sia Iddio, correte, correte qua giù.
Eh Lamberto non mi abbãdonate, io mi ui raccomando, quando uoi intenderete ogni cosa, uoi direte ch'io non meriti che mi sia fatto questo.
Madonna presto entrate quà in casa, non dubitate. Eh messer Ricciardo che uolete uoi fare?
Che nò fare? che nò fare? tu lo uedrai anchor tu quel ch'io uò fare. Doue è ella fuggita la ribalda, scelerata; à questo modo eh? queste cose si

fanno in casa? così uà l'honor' mio? Io ti farò ben' io quel che tu meriti. Et tu Lamberto che hai tenuto mano alle mie uergogne, non so come tu hai tanta faccia, che tu mi parli.

Lam. Messer Ricciardo, io non so quel che uoi ui uogliate dire, & se non ch'io u'ho rispetto, io direi che uoi fussi rimbābito: & non mi toccate il fatto dello honore, che non ci harei patientia.

m.ri. Nell'honore sono stato tocco io, & se nō da tè da qualch'uno di casa tua: ma ogni cosa si trouerrà

Lam. Quād'io saprò, ch'alcuno di casa mia ci habbi colpa (che non lo posso credere) io sarò il primo à farne dimostratione.

m.ri. Tu se buono in parole, ma io non mi uedrò sat se io non mi uendico con quel traditore, Io l'h pur nelle forbice, io gli farò ben' io rodere il ca nella trappola.

Dem. Deh messer non fate, pensateci un poco che u non facessi qualche scandolo.

m.ri. Lasciami andare, ch'io lo tratterò come è merit se tu non mi lasci, io darò anchora à te.

Lam. Voi siate troppo collerico, che domin potr b'egli hauer' mai fatto? temperateui un' po e'ntendetela bene.

m.ri. Io farò ben' in modo ch'a suo dispetto è mel' fesserà quel che gli ha fatto. Attendete tutti à fi uostri, Lasciami Demetrio.

Dem. Io ui lascio, ma uoglio uenire anchora io su noi.

m.ri. *Io non uoglio che tu uenga, & non ho bisogno di te in casa mia.*

Dem. *Di gratia lasciatemi uenire, & se uoi harete quelle ragioni che uoi mostrate, io ui aiuterò fare le uendette uostre.*

m.ri. *Io non ho bisogno di tuo aiuto; ua fuora dico; ua uia; uedi che non c'entrerai.*

Lam. *Lasciulo andare, che domin gli potrebb'egli mai fare?*

Dem. *Se gl'e giouan' com'io penso, ei douerrà mostrargli il uiso; & ho paura ch'al Dottore non tocchi poi à star disotto, & rileuarne.*

Lam. *Andiamocene in casa, & intendereno da Madonna, che matassa è questa: benche e bisogna udir' l'altra parte, pur noi ritrarreno, se e à dáno carico à ragione, che non lo posso credere.*

Dem. *Auuiateui in casa, io uengo adesso. Libano uà fino à casa Saluadore galletti & digli ch'io uorrei quelle lettere, perch'io serro il mazo stasera che domattina à buon'hora bisogna mandarle uia*

Lib. *Io uò.*

Dem. *Odi qua, io diceuo cosi, perche non uoleuo Lamberto sentissi doue io ti mandauo, sai tu doue io uoglio che tu uadia.*

Lib. *Messer no, se uoi non mel dite.*

Dem. *Verso la casa di Leandro & uedi di parlare, ò al seruitore, ò à quella Donna, a ogni modo à un de due che tu lo dica basta, el primo ch ti occorre: & cóta il caso breuemēte, accio possin soccorrere*

costui per qualche uerso. Io starò à uedere che partito ne piglia il Dottore, che dubito non gli faccia fare uillania.

Lib. Io uò, state auuertito, che non segua scandolo s'è si può, perche son cose che possono interuenire à ogn'uno, & uoi siate stato hoggi quasi, al medesimo pericolo, & non ne siate anchora fuora. Quando uoi dubitassi pure di qualche gran male, uoi non hauete se non à sconficcar quella porta del muro che diuide il giardin nostro, dal suo, & cauargliene di mano, & poi lasciarlo scuotere.

Dem. Tu di bene, & sai che questo sarebbe forse un colpo da farsi cancellar la uillania che io gli ho fatta hoggi. Horsu ua uia, non perder piu tempo. Se tu conti la cosa à quella donna, chiamala giu da basso, & fa che la fanciulla non odà, perche io non uoglio che ella habbia da me questo altro trauaglio. Non dire che egli entrassi di casa nostra, che questo bisogna sempre negare.

Lib. Io uò, & so quel ch'io ho à fare.

Libano Solo.

Io non credo dapoi che fu fondata Pisa, che mai piu nascessino in un di solo si strani casi, come sono nati hoggi, & tutta la colpa è mia. Dio non uoglia che io ne pauisca anche la pena, come io dubito. O fortuna traditora, anzi piu tosto ho à dir, pazia mia, doue m'hai tu condotto

Se io non dauo la commodità della soffitta à Leandro, nessuno di questi scandoli fariano se/guiti. Ma quello che fu peggio ch'io mi fidai di quella pazarella di Luna, che ha manco ceruel/lo d'un' Oca, & Madonna ha tanta uoglia d'hauerlo per genero, ch'ella acconsentì che egli andassi in casa, & ua caua della testa al Dotto/re che è nõ ci sia sotto peggio. Questa è una rete che ci cuopre tutti, & fra tutti nascerà minnotia mortale, che poi si pensa à terminarla con altro che con parole, & quel che mi da piu fastidio ch'altro, è quella uesta ch'è rimasta colà. Horsu daren' questa nuoua al primo di casa Leandro, che mi risponderà, & poi me n'andrò cosi alieg/giando attorno senza rappresentarmi in casa; perch io sò che tutto il male uerrebbe sopra di me, & però è meglio star' cosi un poco discosto da romori, tãto che è si uegga doue è si risoluono.

Lesbia Balia, & Libano.

Lesb. Chi è? chi picchia?
Lib. Amici, uenite da basso.
Lesb. Chi sei tu?
Lib. Venite giu per cosa che ui importa.
Lesb. Eccomi che uuoi?
Lib. E' mi duole, hauerui à dire cosa che ui dispiac/cia Il uostro Leandro è in gran' pericolo della uita, & bisogna soccorrerlo.

Lesb. Oh dolente à me, Dio ci aiuti, che le sciagure non uengon mai sole. Ma chi sei tu? Io non ti conosco, che fai tu di questo fatto?

Lib. Se io non lo sapessi io non uelo direi, et sono suo amico, tirateui piu quà, & ui dirò come sta il caso, ch'io non uog'io che altri di casa nostra lo intenda, Leandro è stato trouato in casa messer Ricciardo quel Dottore che sta à canto à Lamberto Lanfranchi, & tutta la casa è sottosopra, & l'hanno rinchiuso & minacciono di uolerlo amazare.

Lesb. Ohime questa è una trista nuoua: perche conto uelhann'eglino trouato? è non ui debbe però esser' per ladro.

Lib. Io non ui posso per hora dire altro, se non che egli è doue io ui ho detto, & bisogna far' altro che piangner' ne la strada, & battersi.

Lesb. Insegnami cotesta casa che tu di, che io la sappia dire à qualche suo amico che lo uenga aiutare.

Lib. Venite à impararla.

Lesb. Quanto c'è egli?

Lib. Ecci un pochetto, uenite meco io uela mostrerò cosi discosto.

Lesb. Io ho tanto dolore, che io non mi reggo in su le gambe, oh pouero Leandro, oh suenturata Porfiria, oh sciagurata à me.

Lib. Horsù non tanto romore, il piagner per adesso non puo giouare ne à lui, ne à uoi, pensate piu tosto chi uoi potete chiamare per suo soccorso.

b Io non sò chi mi chiamare, & non sò doue mi ringirare, ohime, ohime che cosa è questa? che disgratie son queste che uenute ci sono in questo giorno?

. Voi farete che la gente ui porrà mente, à che ui serue questo piagnere?

. A che mi serue eh? non ho forse cagione? che non ci fussi io mai nata, ohime.

. Horsù ponete mente quì à diritto, uedete la giù la casa, quella ultima che ha la gelosia.

b. Noi siano si discosto che nõ si scorge à pena. O' io sò quale ell'è, io ui andai una uolta à fare stimare certa accia sottile à quella moglie del Dottore, che è donna che s'intende d'ogni cosa.

. Stasera si parrà s'ella intende, & le uarrà l'esser ualente, Io non ui ho da dire altro, uoi sapete hor' la casa, pensate à far qualche opera per suo scampo, io uoglio andare in un'altro seruigio che mi importa.

b. Ehi mè ch'io ho paura che fin che si truoui qual' ch'uno, e non gli sia fatto qualche uillania, che ne credi tu?

. Io non sono indouino, ma fino che non ha altri alle mani che quel Dottore, che è uecchio, non è da dubitar molto. Però l'importanza è soccorrerlo presto, & non perder tempo, à Dio.

. Di gratia non ti partire tanto ch'io uadia insino à casa à dirlo alla sorella.

A che ui serue questo io ho da far mille faccẽde.

Lib. Fammi questo piacere, poi che tu hai fatto tan
to che se e bisognassi trouare qualche suo amico,
& io non sapessi la casa, tu me la potrai forse in
segnare, ò durar fatica d'andare infin là.

Lib. Non hauete uoi in casa il seruitore uostro?

Lesb. Nò, che romper possa egli il collo, buon per no
s'e ci fussi stato hoggi, ma quando Leandro no
è in casa è non ci sta mai.

Lib. Che ui accade dirlo alla sorella? & mettere co
testo tempo in mezo? pensate à qualche espedien
te per lui.

Lesb. Io non sò che partito mi pigliare, & son tutt
sudata per lo affanno, oh che rouina, oh che sci
gura, oh che disgratia, se io non gl'ene dico, ell
si potrà sempre doler di me, & à ragione. ne an
che ben conosco che amici ò parenti ci sieno p
suo soccorso, & s'io glene dico, aggiugnēdo qu
sto dolore à glialtri che ella ha hauuto di fresc
io la ueggo morta, pure egli è suo fratello, io
uo dire la cosa come ella sta, Dio le dia forteza

Lib. Di gratia quel che uoi hauete à fare, fate pre
che io ho fretta.

Lesb. Non dubitare io uerro hor'hora. Ma chi è qu
che batte la mia porta? pur che non sia qual
altra trista nuoua. E' mi par forestiero, & c
sia tutto poluere, chi domin sara egli?

Lib. Sara qualchuno che porterà lettere, intend
lo & fate il fatto uostro, io u'aspetterò cosi q
da canto.

Lesbia. Manoli. Libano.

Lesb. O'la, ò la, chi domandate? che uolete uoi?
Ma. Sta qui Gherardo Sismondi.
Lesb. E' cè gia stato.
Ma. Et hora doue stà?
Lesb. Sta doue sono i piu.
Ma. Et quant'è che gliè morto?
Lesb. Son gia piu di dieci anni, uoi non douete esser piu stato in questa terra à quel ch'io ueggio?
Ma. Io non ci sono stato piu per certo. Ma dimmi nõ ci sta egli Leandro?
Lesb. Oh, Leandro ci stà, messer si.
Ma. Perdonami, io domandai qua oltre, quale era la casa di Gherardo Sismondi, mi fu detto questa, ne mi fu detto se egli era uiuo ò morto. Ma dimmi stai tu con Leandro?
Lesb. Chi siate uoi? & che u'importa saper questo?
Ma. Io tene domando per bene.
Lesb. Io lo credo; si stò.
Ma. Tu debbi essere stata seco assai tempo?
Lesb. Tanto ch'io lo ricordo nascere, ma nõ uorrei gia star seco hora per non ueder quel ch'io ueggo.
Ma. Dimmi hai tu nome Lesbia?
Lesb. Lesbia ho nome.
Ma. Sei tu Balia di Porfiria sorella di Leandro?
Lesb. Vh, come così conoscete uoi ogn'uno che siate forestiero?
Ma. Io conosco piu che tu non pensi, & anche te co=

nosco hora che tu m'hai detto tanto oltre. Io sano Manoli tuo marito, che tu lasciasti in mano de turchi sedici anni fà.

Lesb. O, o, uoi mi parete esso per certo. ò marito mio, ò anima mia gia non ui harei conosciuto cosi presto, tanto sete inuecchiato, ò ben mio anchor io non ui debbo parer quella medesima; sia ringratiato Dio che pur ui ho riuisto, che tanti anni fa pensauo che uoi fussi morto.

Ma. Sia ringratiato Dio come tu di. Ma dimmi che è di Leandro & di Porfiria? son tutti sani?

Lesb. Tutti son sani, & di Porfiria è bene, & poco fa la lasciai di sopra in camera. Ma del pouero Leandro nō è gia cosi, perche si truoua in grādissimo pericolo della uita, & meglio sarà che uoi ne gnate meco à soccorrerlo.

Ma. Come in pericol della uita? che cosa è stata?

Lesb. E' stato trouato non so io come in casa dun'huomo da bene di q̄sta terra che è Dottore, & l'hanno rinchiuso, & nō sò ql che habbi à essere di lui.

Ma. Ohime che mi di tu? questo m'è un pungente coltello al core, andiamo à ogni modo doue egli è che questo importa troppo.

Lesb. Andianui di gratia; al tornar' poi uedrete Porfiria.

Ma. Dimmi un poco, doue sta un Lamberto Lanfranchi, homo nobile di questa terra?

Lesb. Credo che gli stia appunto allato alla casa di questo dottore, perche?

a. Per bene, sai tu certo che gli stia così?
b. Mi par saperlo quasi certo.
a. Andian' uia che noi faren' dua faccende in un uiaggio.
b. C'hauete uoi à fare con questo Lamberto? ditemelo un poco?
a. Tornasi seco un giouane forestiero ch̃ tu conosca?
b. Io non uelo sò dire Ma ecco appunto quà uno che lo potrebbe forse sapere, & tu fa motto à costui quello ch'ei domanda.
a. Buona sera, sai tu doue sta à casa Lamberto Lanfranchi cittadino, O mercante qui della terra?
b. Si bene perche volete uoi trouarlo?
a. Voglio, dimmi conosalo tu bene?
b. Io l'ho uisto q̃lche uolta, et p dirui sto ĩ casa sua.
a. Oh, à proposito, dimmi un poco, tornasi seco alcun forestiero?
b. Tornasi un giouane che è mio padrone.
a. Donde è?
b. Da Palermo.
a. Com'ha nome?
b. Demetrio, ma che u'importa cosi saperlo?
a. Lesbia hai tu notato questo nome?
b. Messer si, perche?
a. Ricordati hauer piu sentito questo nome di chi tu conosca?
b. Messer no, se uoi non mi dite altro.
a. Sappi che questo Demetrio è fratel carnale di Leandro.
b. Et che ne sapete? ualte uoi, e mi par ricordare hora

che il fratello di Leandro haueſſi nome à coteſto modo.

Ma. La coſa ſta com'io t'ho detto.

Lesb. O' la hai tu inteſo queſto caſo di nuouo? ua preſto & chiama queſto tuo padrone, che dice che è fratello di Leandro, & digli che uenga in fin qui, che forſe coſtui potrebbe eſſere quel ſoccorſo, & quello aiuto che noi andiano cercando.

Lib. Queſta mi par proprio hoggi una Cõmedia.

Lesb. Deh chiamalo preſto che buon per lui.

Ma. Et anchora per te, di gratia chiamalo.

Lib. A dirui il uero io uò in caſa mal uolentieri, per che io ho mille faccende, la caſa ſi uede di qui, coſtei la sà, andate, battete la porta, & fatel chiamare, che è non accade che io uenga ſenz propoſito.

Ma. Horſu Lesbia ſe tu ſai la caſa andiamo da noi gran mercè à ogni modo.

Lesb. Andiamo.

Lib. Io non ui uò capitare, ò fratello, ò non fratello, i ho un tarlo che tuttauia mi rode, ſtarò ben qu intorno oſſeruando la fine di queſta coſa, & e ſendo buona mi rappreſenterò poi ſubito.

Lesb. O' marito mio caro & buono, quanta allegrez harei io del hauerui riueduto dopo tanto tem po, ſe non fuſſi queſta diſgratia del pouero Le dro. Dio uoglia che in cambio di rallegrarci i ſieme, noi nõ habbião q̃ſta ſera à piagnere, io m ſento battere il core, come ſe proprio io haue

la febbre.

Ma. Non ti dar tanto dolore, fin' che tu non uedi altro di male. Siamoci noi appresso?

Lesb. Messer si, eccoci appunto, deh battete uoi la porta, che starà meglio, & uedendoui cosi forestiero, & in questo habito, haranno discretione di aprire piu presto.

Ma. Tanto farò, è questa la porta?

Lesb. Cotesta è essa.

Mona Cornelia serua, Manoli. Lesbia.

Cor. Chi è che batte?

Ma. Amici aprite.

Cor. Che uolete uoi?

Ma. Messer Demetrio è in casa?

Cor. Chi siate uoi?

Ma. Sono un suo amico che gli uò parlare.

Cor. Perdonatemi, io non ui posso aprire.

Ma. Non importa, chiamate lui & basta.

Cor. Ditemi il nome uostro.

Ma. Io son un' c'ho bisogno di parlargli, chiamatelo se ui piace.

Cor. Io non so bene s'egli è in casa aspettate.

Ma. Questa è buona usanza p poter sempre saluarsi, & dire che è ui sia & nõ ui sia, secondo che uien bene.

Lesb. Voi dite il uero, sempre si uorrebbe andare adagio all'aprire la porta, io sò bene anch'io che scãdoli nascono spesso, per tirar la corda al primo.

Ma. Sarebbe mai stata questa uecchia à Raugià, poi ch'ella è tanto sospettosa. oh, ecco uno alla porta, e sara forse.

Demetrio, Manoli, & Lesbia.

Dem. Chi mi chiama? oh, buona sera, siate uoi che mi domandaui?

Ma. Messer si, uoi siate il ben trouato, & buona sera & buon anno, siate uoi messer Demetrio?

Dem. Io son Demetrio, & uoi chi siate?

Ma. Anchor ch'io ui dica chi io mi sia, uoi mi potete mal conoscere. Ma io conosco ben uoi, & piu co-nobbi, da che uoi nascesti, fino à che uenisti nel-le mani de Turchi, che haueui à pena quattro anni, & io stauo al'hora con Filemone uostro padre, & son marito qui di questa donna, Balia di Porfiria, laquale è uostra sorella, & Leandro è uostro fratello.

Dem. Leandro è mio fratello? & Porfiria è mia sorel-la? che fauola è questa?

Ma. Questa è uerita & non fauola, Leandro ui dico è uostro fratello, & Porfiria sorella.

Dem. Che certezza hai tu di questo?

Ma. Piu certeza ch'io non ho d'essere in Pisa.

Dem. Io sto per certo con una gran marauiglia, & nõ so intendere che cosa si sia questa.

Lesb. Vh costui somiglia tutto, uno che noi cacciamo, dite uoi che qsto è Demetrio fratello di Leãdro?

Dem. Questo è esso, & ho tanti riscontri, & de luno,

& de l'altro che non c' dubbio alcuno.

Lesb. Io mi ricordo d'un segno che non mi può ingannare, & un'altro che fa due.

Dem. Dimmi di gratia tu, che segni son questi?

Ma. Se uoi siate quel fratello di Leandro, uoi hauete sotto la poppa manca un' neo, & sopra il collo del pie ritto una macchia di uino assai ben grande.

Dem. In uerita che da un canto io penso s'io son desto, ò pur s io sogno, da l'altro canto questi tanti riscontri mi fanno star cheto.

Ma. Messer Demetrio & Patrone mio caro, non ci stare punto à pensare. Ma se Leandro si truoua in quel pericolo, che m'ha detto qui Lesbia mia donna che non l'ho bene intesa, pensate al soccorrerlo, & che ui possiate riconoscer' frategli come uoi sete.

Dem. Aspettatemi qui tutti, io darò questa nuoua à Lamberto, & per cauarne le mani, uadiane che uuole, noi entrereno di casa nostra. che non manca donde entrarui per liberar Leandro. Non ui partite per cosa che segua.

Ma. Noi ui aspettiamo et bisognãdo aiuto chiamate.

Lesbia, & Manoli.

Lesb. Io comincio quasi quasi à credere che qsta sera dopo molti trauagli la fortuna ci potrebbe lasciar tutti cõtenti, pure al'hora mi parrà che è sia quãdo io uedrò Leãdro uiuo, & sano che Dio il uoglia.

Ma. *Sta con buona fidanza, che tutto habbia à passare bene, perche hoggi per tutto il uiaggio ho hauuto mille buoni segni, & anco par che la fortuna faccia quasi sempre cosi, che quando ella ha condotto uno in cima, che e non puo ire piu alto, gli gioui di precipitarlo; cosi quãdo tal'hora ell'ha messo un'altro nel fondo & fattogli il peggio ch'ella può, in un punto si diletta di alzarlo, & farlo felicissimo. Ma che romor sento io in quest'altra casa? E debbon esser gia passati di la, o è debbon passare, io sento sconficcare u scio.*

Lesb. *Mi par mille anni di ueder doue questa cosa ha à battere, & s'egli hanno fatto uillania à Leandro. Dio lo aiuti, io l'ho botato in duoi, ò tre luoghi.*

Ma. *Poco stareno à intenderne qual cosa, Io sento romor' di nuouo, stiamo un pò cheti, odi tu Lesbia quello stropicciare di piedi?*

Lesb. *Io lo sento, io uoglio mettere un poco l'orecchio à questo uscio.*

Ma. *Che senti tu?*

Lesb. *State un poco, non parlate, ch, deh uenite un pò quà, & accostateui à quel buco, & non toccate la Campanella, uoi udirete forse meglio di mè, ch'io sento parlare, ma le parole nõ si scolpiscono.*

Ma. *Io non ho raccolto parola. Ma ecco gente che uien giu per la scala, ò per amore, ò per forza è douerranno pure hauerlo cauato delle mani à quel Dottore.*

o' eccogli

ó, eccogli fuora, ecco quel Dottore io lo cono/sco, se gl'ha fatto mal nessuno à Leandro, io me gli auuentrò addosso ch'io gli cauerò tutti duoi gliocchi. O' ringratiato sia Dio, ecco Leandro, & Demetrio; io mi son tutta ri/hauuta.

Messer Ricciardo, Lamberto, Manoli, Lesbia, Demetrio, & Leandro.

[illegible]ri. Questa sarà qualche uostra chimera, fatta per ingannarmi, & non so che fratelli, ò che fore/stieri uoi ui dite; datemi il mio prigione.

[illegible] State un po quieto Messere, & fate cõto che è sia in camera; pche bẽche è sia qui libero sotto la fe/de, quando ei ne mancassi, doue il fallo si mostra leggieri, lo farebbe graue, & tutti noi saremo forzati à perseguitarlo fino à che ne uedessimo le barbe al Sole. Veggiamo bene la uerità di questa cosa, è mi pare essere in questo lecceto co/me uoi, per il carico che mi date & la uoglio intendere molto bene, & non habbiamo à la/sciare alle grida, se ella è Rosa la fiorirà. De/metrio doue è questo forestiero? Che di tu?

[illegible] Eccolo quà, fatteui innanzi uoi.

[illegible]ri. Leuateuiui d'intorno, importuni che uoi siete.

[illegible] Demetrio ei dice il uero, sta piu discosto, qui si ha à uedere ogni cosa & toccar' con mano che è sia quello che tu ci hai detto. Messer Ric/

ciardo udite, deposta la passione, ueggiamo se queste son chimere, ò se pure è la uerità, fateui in qua uoi huomo da bene, & direte chi uoi siate, donde uoi uenite, & in modo che noi ne siamo capaci, perche quel che ci ha detto Demetrio, è molto alla sparuta, & confuso, & non si raccoglie bene.

Ma. Voi siate tutti i ben trouati, io ui dirò ogni cosa ordinatamente, & prima, io son marito qui di Lesbia, balia di Porfiria che è sorella di Leandro, & mi chiamo Manoli, & dico che Demetrio & Leandro sono carnali fratelli, & Porfiria, di ciascuno di loro minor sorella, hora ui dirò come questo sia. Il padre loro che hauea nome Filemone, del piu nobil sangue che fussi in Constantinopoli gia sono uel circa à sedici anni, si uolse partire di quella terra, & fuggire il barbaro & insolente gouerno de gl[i] infedeli. Et nauigando per la uolta di Cipri, presso à Tenedo fu preso da i corsali Turch[i] con tutta la sua famiglia, i quali dappoi all[a] Isola di Scio uenderono à Gherardo Sismond[i] che uoi sapete che quiui era mercante, Leandro Porfiria, & qui la Donna mia Arriuan[do] do dipoi a Patras, uenderono Demetrio, Rinaldo da Palermo, & di me altro part[i]to non presero, ma mi promissero seruendo gli dodici ò quindeci anni, lasciarmi poi l[i]bero; di modo che io potetti uedere & offe[...]

uare tutto quello che era seguito de figliuo-li di Filemone mio patrone, Ilquale si morì tra le mani de Corsali poco lontano da l'Isola di Scio, & io non prima che sei mesi fa, sono stato lasciato da loro, & ricordeuole de benefitij riceuuti da Filemone, che mi tenne sempre fin che ei uisse, non da seruo, ma da figliuolo; mi messi à cercare quel che era seguito dipoi de suoi figliuoli, & di Lesbia mia Donna, & à Scio ho saputo quanto io desiderauo, di Leandro & di Porfiria, dipoi sono stato à Palermo, doue ho ritrouato quel Rinaldo che comperò Demetrio, & da lui fui ragualiato come l'haueua qui con faccende addiritto in casa di messere Lamberto Lanfranchi, & così sono arriuato qui; & ogni cosa ho riscontro appunto, del che potrete essere chiari & giustificati.

Messer Riccardo che dite uoi di questa cosa? che uene pare? io ci resto marauigliato.

Se l'è nouella ei l'ha saputa contar molto bene, io non so che mene dire. Se questa sua Lesbia fussi piu giouane, & piu bella, io dubiterei che e nō ci fussi sotto malitia.

Non habbiate questi sospetti che piu oltre ui dico quando non fussi ben chiari. Io ho anchor tanti contrasegni che sono di superchio, & son qui per istare à ogni riproua, quando ben' uoi uolessi in mano della Giustitia & per tutto.

m.ri. Et tu ricordami el nome tuo, ah, Lesbia parti che questo sia il tuo marito?

Lesb. Egli è senza dubbio, & se non cosi al primo, io non stetti pero troppo à raffigurarlo.

m.ri. Io non sò che mi dire, io stò come trasognato, ma questo non mi fa il fatto à me. Fratello, ò non fratello, che n'ho à fare io? lasciatemi andar su col mio prigione, come uoi mi hauete promesso.

Lam. Noi uel' atterreno, aspettate anchora un poco. Tu Demetrio & tu Leandro che ne dite?

Dem. Io mi sento tutto commouere, & ueggio che cosi è forza che sia come ei dice, perche la confirmata del sangue ha desto in me un cordiale amore inuerso il mio caro fratello.

Lean. Et io à una medesima hora, sento i medesimi affetti & non può essere altramente, ò Demetrio fratel mio.

Dem. O' Leandro fratel mio, quanto tempo siamo stati occulti luno à l'altro, ben sentiuo io nella anima mia una natural pietà, delli tuoi pericoli & ueramente inuerso fratello come tu eri.

Lesb. Che direte uoi che anche à mè non patiua l'animo quando uoi sapete di farui male, & in buona fè non sapeuo perche.

Dem. Lasciamo ir cotesto per hora, ogni cosa è riuscita bene. Va uia tu Lesbia, & uoi Ma... andate à dare questa nuoua à Porfiria s...

indugiare, che à una hora medesima gli rendet/rete duoi fratelli.

Cam. Queste son cose ueramente d'una gran marauiglia, & quasi da contarle per miracoli. Vdite Messer Ricciardo s'ei ui piace, quello che io andaua disegnando à beneficio cõmune.

Ri. Che uuoi tu piu ch'io oda?

Cam. Anchor quattro parole per mio amore che forse ui piaceranno. Hauendo io tocco con mano che Demetrio & Leandro son frategli; & confirmato in opinione, che i sieno nobili, che di Demetrio ben lo sapeuo per auiso di Rinaldo da Palermo, sarei contento molto, che Cammillo mio unico figliuolo hauessi per donna Porfiria loro sorella con quella dote che gli è stata lasciata. Ma con questo patto che uoi Messer Ricciardo dessi Faustina maggior uostra figliuola à Leandro, del che non ui hauete da discostare per tutti i conti, ponendo massime perpetuo silentio alle male lingue, & finendo per questa uia ogni uostro trauaglio, in che uoi sete. Et se anchora uoi uolete à un tratto uscire d'affanno, & riposarui in uostra uecchiezza, io posso tanto qui in Demetrio, chio gli farò sposare l'altra uostra figliuola minore, per menarla al tempo conueniente, & scriuerrò di maniera à Palermo à Rinaldo (che ha gran fede

in me, che ne sarà molto contento, & le dote sa/ranno rimesse in mè, che ne dite Messere? non ci state su pensoso, queste cose le gouerna Dio.

m. ri. Questa è una presta resolutione, & son' cose troppo importanti.

Lam. A' simili partiti si conoscono gli homini ualen/ti, che ne dite?

m. ri. In uerita che io non mi uorrei risoluere cosi à un tratto, à un tratto, pure è mi par essere in tan/to trauaglio à star' cosi, che poi che tu mene cō/figli, & ci interuieni anchor tu in questi paren/tadi. Io la rimetto in te, se tu credi che questo sia il riposo mio, & la salute uniuersale.

Lam. Questa è la salute di tutti, & non aspetterò Cammillo che dica s'è ne contento, perche l'ho à disporre io. Ne credo che bisogni mandare pel consenso di Madonna Cassandra, perche io ho inteso che la non desidra altro che Leandro per Genero. Ma uoi Demetrio, & Leandro, che ri/spondete uoi à questo?

Lean. A' me non puo esser maggior gratia, ne maggior uentura, che da morte son tornato in uita, & ho hauuto tutto il mio intento.

Dem. Et io sono contentissimo hauendo hoggi guada/gnato un fratello, & una sorella, & fatto un' parentado da satisfarmene.

Lam. Qui ogn'uno ha da contentarsi, & buon pro ci faccia à tutti quanti. Ecco à tempo quà Liba/no, che andra à cercare di Cammillo, ò Libano

uien quà.

Lib. Che comandate.

Cam. Và, & cerca tanto che tu truoui Cammillo, & digli che noi l'habbian' contento, & che Porfiria è sua sposa come ei desidera, & habbiamo trouato che ell'è sorella qui del tuo Patrone; uà uia che tu sarai il primo che gli dia la nuoua, & poi torna, & saperrai dell'altre cose che ti piaceranno.

Lib. Buon pro ui faccia à tutti, io uò. O' di felice, ò di sopra tutti gli altri lieto & festiuo, di quanti trauagli mi par che siamo usciti tutti.

Ri. Io piango per l'allegrezza, & ui uoglio hora abbracciare, & baciare tutti à duoi come mia generi che uoi siate.

Cam. Messer Ricciardo farete queste cerimonie poi con piu agio, uenite, andiamo tutti quà in casa & dareno questa buona nuoua à Madonna Cassandra & poi ciascuno se n'andrà à casa sua, che per tutti ci è da fare apparecchi & massime per uoi Messere che hauete la faccenda doppia; quest'altri giorni poi si faranno le Noze da douero, fuor che per Madonna, & per Lesbia che le posson fare allor posta, & per questa sera, spettatori habbiate licentia, uoi donne metterreui bene à ordine per questi cortei, che come uedete quest'Anno è andazo di parentadi. Valete, & Plaudite.

IL FINE.

LA Notte chiuse questo ultimo atto, che ue-stita di nero uelo di seta, con una Cilestre acconciatura stellata in capo, & con la Lu-na sopra la fronte, con lunghi & sparsi ca-pelli di colore Tanè oscuro, con Calzaretti di uel'nero, & con alie quasi di Guso, Sali-ta in quell'alto luogo, doue al principio si mo-strò l'Aurora, dolcemente cantando in su quat-tro Tromboni, disse le seguenti parole.

Vienten' almo riposo: ecco ch'io torno;
 Et ne discaccio il giorno.
Posate herbette & fronde,
 Et spogliateui piaggie, & arbuscelli;
 Entrate, ò Pastorelli,
 Entrate, ò Nymfe bionde,
 Entro al bel nido adorno:
 Ogn'un s'adagi & dorma al mio ritorno.

Fu cosi dolce questo canto, che per non lascia gli spettatori addormentati. Vennero subito su la Scena XX Baccanti, che dieci ue n'er no Donne, & Satyri gli altri. Et di tu questi, otto sonauano, otto cantauano & b lauano nel mezo della Scena, & due da c

sonna parte faceuano l'Ebbro. I satiri tutti erano ignudi, co fianchi & coscie pilose, & haueuano i piè caprini. Ma le donne uestiuano corto, come le antiche Baccanti con sottilissime tocche d'oro. Et gli instrumenti de sonatori furono questi.

Vno Otro da uino che uestiua un Tamburo, & una cannella da botte in luogo di bacchetta da sonarlo, & uno stinco humano secco, dentroui il zufolo che lo accompagna.
Vna testa di Ceruio, dentroui un' Ribechino.
Vn corno di capra, dentroui una Cornetta.
Vno stinco di Grù co'l piè, dẽtroui una Storta.
Vn gambo di Vite, dẽtroui una Tromba torta.
Vn cerchio da botte con giunchi, dentroui una Arpe.
Vn becco di Cecero, co'l capo & collo, dentroui una cornetta diritta.
Vna barba & ramo di Sambuco, dentroui una Storta.

Quelli otto che cantando ballarono, furono quattro Satyri, & quattro donne, tutti con uarie cose nella finistra, chi uasi da bere, chi quarti di carne cruda, una Baccante, un Cembolo, & un'altra, un Satirino in collo, à uso quasi di Sauoina. Et tutti nella destra una accesa faccellina. Le parole che sempre replican-

do cantauano, furono queste, BACCO BACCO EVOE, con altissime risa & diuersi atti & giuochi pieni di letitia & da ebbri, come à loro si conuenina.
Cosa che molto dilettò gli spettatori, lasciando ciascuno allegro col suo Bacco. Percioche finito tanto spettacolo, & con freschissimi uini & confetti uia cacciata la dolce fatica dello udire & del riguardar, sendo gia buon pezo di notte, se n'andò ciascuno à dormire.
La Girandola si fece molti giorni di poi, pro/lungata fino alli tre del presente, quando per una occasione, & quando per un'altra. La fi/gura di questa rappresentaua il temerario ardi/re de superbi Giganti quando uolsono torre il Cielo à Gioue, con quel gastigo che si conuiene alle ingiuste imprese. Et haueua scritto d'intor/no queste parole di Horatio. VIS CONSILII EXPERS MOLE RVIT SVA.
Restaci anchora da combattere un' castello di legname, fatto in sù la Piaza maggiore che quando hauerà il fin suo ne darò piena notitia. per non sopratenere piu la presente, che aspet/tandolo come ho fatto fino à hora, indugerei forse troppo.
Le Musiche di tutte queste feste intendo che di già sono stampate in Venetia. Ne è bastato loro stampar quelle, che ui hanno anche mescolate le stanze, come elle nacquero, non riuiste, non cor/

rette,& non intere,& con poca satisfatione di chi le fece. Ma perche pur si leggono in esse i nomi de loro compositori, mi tolgono la fatica discriuergli alla,S.V. alla quale senza piu dire humilmente mi raccomando, Di Firenze il XII. d'Agosto. M D. XXXIX.

REGISTRO.

ABCDEFGHIKL.

Tutti sono Quaderni.

Impressa in Fiorenza per Benedetto Giunta, nell'Anno, M. D. XXXIX. di XXIX d'Agosto.